

SOMMARIO

RI NNOVA

L'ABBONAMENTO

11.000

e

m 45. 30

all. Coperb'ka,

7301/5944 WA

/.

d4.

IN CANTIERE L'Africa muore non solo in Sudafrica 1

Dentro Papartheid: viaggi tra violenza e speranza 3

INCONTRI F. Chikane 9

S. Mkhathshua 12

N. Gordimer 15

F. van Zyl slabbert 19

A. Jacobs 24

Mym 27

D. Tutu 29

S. Naidoo 38

INTERMEZZO Riporteremo aII'Africa questo

Sud in cui viviamo 30

IMMAGINI Stato di polizia: un paese. tante prigionie 40

No apartheid War: si estende

IlO.d.C. 43

Rimozioni forzate: vivremo da rifugiati finché non avremo la nostra terra 48

Single sex Hostels: alloggi forzati, dignità negata 52

Apartheid al femminile: quando il dolore si fa rivendicazione 54

CARTELLONE Bollettino 56

SUDAFRICA Strumenti 58

Questo speciale di Missione Oggi è frutto di un viaggio-inchiesta in) Sudafrica fatto nei mesi di Agosto-Settembre da Pier Lupl. Le foto sono tutte originali.

GRUPPI DI LAVORO

REDAZIONALE

43100 PARMA

Via S. Martino, 8

Eugenio Melandri (Direttore), Pier

Luigi Lupi e Aluisi Tosolini (Condirettore), Domenico Milanl (Re-

sponsabile), Irene Cagnolati,

Glanni Caligaris, Riccardo Cam-

panini, Gabriele Cimarelli, Carlo

Concari, Vittorio Falsina, Cateri-

na Ghillani, Raffaele Ghillani,

Mattia Prayer, Fabrizio Tosolini,

leiano Tosolini, Sebl Trovato,

Flavio Zanardi, Claudio Marano

00182 ROMA

Via Ferrara, 12 - Tel. 06/6225834

Giuseppe Cionti, Fulvio Muzl,

Sergio Salvatore, Alessandra

Tamburrano

10148 TORINO

Strada Lanzo, 155

Tel. 011-2163731

Sergio Albesano, Nicola Adduci,

Paolo Palette, Marco Tarpi, Da-

niela Fiore

Direzione - Redazione - Amministrazione:

43100 Parma, Via S. Martino, 8 -

Tel. 0521/54357-583301

Missionari Saveriani

Abbonamenti
Italia L. 17.000
Esteri
via superf.: L. 22.000
via aerea:
Africa L. 40.000
Asia - America L. 42.000
Oceania L. 52.000
Europa L. 31.000
Bacino Med. L. 31.000
Un numero separato: L. 2.000
L'abbonamento decorre da gennaio a dicembre. Si inviano gli arretrati a coloro che si abbonano lungo il corso dell'anno.
Missione Oggi 0 stampata tutta -
eccetto la copertina - in carta riciclata.
C.C.P. 11365434
intestata a missione 099!
via 5. marzo 8
43100 Parma
autorizzazione
del tribunale di Parma
2-5-49; n. 27
progetto grafico
studio zani - Parma
stampa: Graphital - Parma
91
09
6
904
\$9
mensile
ISN N 03928389
dal 1903 al 1978 fede e civiltà
associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana
6 alla Federazione Stampa
Missionaria Italiana.

IN CANTIERE

L'AFRICA MUORE NON SOLO

l'Africa. I suoi colori; la sua
gente; le sue danze; i suoi
drammi.

L'Africa dei grandi imperi
scomparsi durante la tratta
degli schiavi, quando oltre cento milioni
di persone furono deportate.

L'Africa dei safari, con l'idea di benessere
costruita apposta per i turisti che voglio-
no sentire l'avventura di un viaggio esoti-
co.

L'Africa dei tanti drammi che attraversa-
no un continente sempre più diviso.
Nonostante i valori e la tradizione della
sua gente

Un viaggio in Africa non può non tra-
sformarsi in un via crucis. Le stazioni so-
no tante e di tanti colori. Ma tutte c'è un
denominatore comune: sofferenza, speso-
so, morte per l'uomo.

I teologi africani dicono che l'uomo

IN SUDAFRICA

d'Africa è colpito radicalmente da quella
che essi chiamano la povertà antropologi-
ca". Non è stato derubato solo dei suoi be-
ni, ma la sua possibilità di sopravvivenza.
E state soprattutto, e radicalmente, deru-
bato della sua dignità.

Per secoli lo hanno trattato solo come
oggetto. Non uomo, ma bestia da soma.

Cento milioni di suoi fratelli sono stati de-
portati; i villaggi sono stati distrutti. E
l'Africa dei grandi imperi è rimasta solo
un lontano ricordo di cui si canta molto.

La gente è scoraggiata: "Quando finirà
questa indifferenza?", arriva a chiedersi
qualcuno. Ma il colonialismo continua.

Ha altri nomi e altri volti.

Ha il volto di dittatori sanguinari che
hanno preso il potere e che lo mantengo-
no sorretti dagli interessi delle grandi po-
tenze: USA, URSS, Francia sono ancora
presenti nella continente.

Così gli africani, fratelli tra loro, continuano a combattersi. Le armi arrivano da qui. Ma i morti sono sempre loro.

Fare un viaggio, allora, e imbattersi in un calvario che non ha confini. Sono 12 milioni, si dice, i profughi che hanno dovuto abbandonare la loro terra.

Fame, guerra, mancanza di diritti umani si mescolano in una miscela esplosiva che toglie spesso la speranza.

Se scorriamo i dati di Amnesty International non troviamo un paese dove i diritti dell'uomo vengono rispettati. Sia i paesi che guardano ad ovest, sia quelli che guardano ad est.

Dal 1974 al 1984 16 spese militari in Africa sono aumentate con un tasso medio di crescita del 6% ogni anno.

Intanto il cibo diminuisce: nel 1984, su 531 milioni di Africani, 140 milioni erano nutriti esclusivamente con cereali importati o donati.

"Su 50 stati, oltre 30 sono dittature militari. Ma anche gli altri regimi, di destra o di sinistra, si dimostrano sempre più duri o repressivi. ... L'Africa è sempre più teatro di guerra spaventosa. ... risultati? Massacri, fame e morte di rifugiati" (Zanotelli). E così che muore l'Africa. Non solo di fame, ma perché i diritti dell'uomo non sono rispettati, perché la persona umana non conta nulla.

E tempo che tutti noi facciamo un'autocritica. Non abbiamo capito l'Africa, così come, forse, non abbiamo capito tutti i paesi e i continenti non europei. Abbiamo creduto che tutto si risolvesse nella affermazione dell'indipendenza di nuove nazioni. Non abbiamo mai pensato che troppo spesso certi modi di proclamare i diritti dei popoli non hanno tenuto conto dei diritti delle singole persone.

Bisogna ripensare al nostro atteggiamento. E tempo di capire che innanzitutto va salvato l'uomo, nella sua dignità e nei suoi diritti. Al di là delle ideologie. Troppo spesso la nostra "politica" nei confronti dell'Africa si è risolta nell'invio di "aiuti" che sono serviti ai dittatori per reprimere un po' e per opprimere di più. E il caso dei nostri aiuti all'Etiopia e alla Somalia.

Mani Tese, proprio in questo mese, fatti un convegno sull'Africa. Potrebbe essere un punto di partenza per ripensare tutto il nostro approccio.

E nel quadro drammatico di tutti i problemi che attanagliano l'Africa, che poniamo nelle mani dei nostri lettori questo numero tutto dedicato all'Africa.

Per noi, quella sudafricana, è una situazione-simbolo. È un dramma in cui ancora una volta le persone sono asservite a interessi e ideologie. E 66 qualcosa di più: 3 bianchi opprimono direttamente i neri. E un richiamo alla nostra responsabilità.

Ma sia ben chiara una cosa: l'Africa muore non solo in Sudafrica. Muore in ogni luogo in cui le persone sono calpestate nei loro diritti, imprigionate, torturate, costrette a morire di fame.

E di queste persone in Africa ce ne sono
tante. Forse quanti sono i suoi abitanti.
Esclusi quei pochi privilegiati che prospera-
no sulla pelle dei poveri. Qualsiasi fede
professino, a qualsiasi schieramento ap-
partengano.
E.M.

DENTRO L'APARTHEID: VIAGGIO TRA VIOLENZA

E SPERANZA

MANDELA

LIBERO

lement Thabalala, Clemy per gli amici,
si affretta a tradurmi in inglese: Man
dela sara libero".

Il gruppo di voci Ci sorprende davanti
alla porta dell'ascensore. Ha un regi-
stratore? Dobbiamo fare un'intervista. Dare la noti-
zia alla radio e alla stampa".

La curiosita Che per un attimo mi aveva preso si
scioglie in un sorriso. Nonostante parlino in zulu o
khosa o altro, ho capito: 65 uno scherzo!

Il corridoio si riempie di giovani. Lui, l'eroe del
giorno, Che con la sua rivelazione si era fatto un se-
guito in ogni ufficio del fabbricato fino ad arrivare
qugasstl al quarto piano, viene avanti.

E un giovane nero, di circa vent'anni. Il nervosi-
simo delle mani e del volto lo rendono molto partL
colare: visionario, mago... o semplicemente paz-
zo?

CLEMY:

9313 L0 STATO

NON E MAI NATO

Mi parla in inglese: uMandela sara liberato mercoledì". Lo dice pill volte. Sempre le stesse parole, come se recitasse una litania Che i giovani del gruppo, gridando, trasformarono in slogans xMandela libero".

Qualcuno, aprendo la porta di un ufficio, invita il gruppo a far piano: fuori potrebbero sentire! Anche il pazzo si raccoglie in silenzio e poi rni chiede: "Haj registrato e trasmesso alla tua radio?". Si, rispondo, ho registrato.

x Mcmdelc:t sard libero!" L'ho registrato dalla voce di un pazzo, dagli slogans di un corteo. L'ho letto nelle scritte sui muri e sentito cantare a teatro: "Liberate Mandela I "

i sono incontrato con Clemy Thabalala negli uffici di Black Shash (un organismo impegnato a risolvere i numerosi problemi dei neri) a Johannesburg.

Era uno delle tante persone Che quella mattina

aveva affollato, come ogni giorno, gli uffici del primo piano.

Clemy ha circa vent'anni ed o senza lavoro.

L'uomo Che lo ha allevato come un figlio (:2 morto, ucciso dalle pallottole della polizia mentre rientrava a Soweto.

Dopo la morte del Signor Thabalala, Clemy viene messo alla porta dalla matrigna ed 89 costretto a sistemarsi presso amici. Pensa comunque di cercar re un lavoro e scopre che non potrà mai essere assunto regolarmente senza un certificato di nascita ed un documento d'identità. o

I suoi genitori non li ha mai conosciuti. E cresciuto a Soweto presso una famiglia di neri ma lui o meticcio. Lo prova il colore chiaro della pelle ed i capelli ricci e lunghi che fanno supporre un padre od una madre asiatica. Parla una delle lingue dei neri e non o mai andato a scuola. Il poco inglese che sa lo ha imparato dal Signor Thabalala.

La signora che o (:11 turno dietro alla scrivania di Black Shash mi dice che di questi casi ce ne sono a migliaia. Molti si possono risolvere ma alcuni, come questo, sono difficili. Non si sa chi sono i genitori, se o stato registrato o no e sotto quale nome. Clemy o un meticcio che non parla nessuna delle lingue dei meticci: inglese o afrikan. Anche se riuscirà ad essere registrato come meticcio, resteranno sempre delle grosse difficoltà. E quando dovrà sposarsi?

Il problema, secondo un avvocato, non (13 irrisolvibile ma ci vorrà tempo. Nel frattempo Clemy deve arrangiarsi come può. Anche se ha vent'anni ed o sempre vissuto a Soweto, Clemy, per il governo sudafricano, è un ragazzo che non o ancora nato.

TOWNSHIP: TBA l pulmino che ci porta a Soweto è pieno di MISEHIA E gente. Clemy spiega ai passeggeri che sono PROVOCAZIONI un turista e che mi fermerò a Soweto un giorno o due. Non capisco la lingua che parlano ma dai gesti e dagli sguardi sembra che tutti vogliano consigliarmi questo o quel posto. Soweto o veramente grande. Alcuni quartieri sono ben tenuti e hanno anche delle belle case: sono pith di quin'dici i neri miliardari qui a Soweto. Attraver-

_J

sando un ponte sopra la ferrovia Ci incrociamo con alcuni camion blindati della polizia. Cerco di estrarre la macchina fotografica dalla borsa ma il mio vicino mi blocca la mano. nSiamo troppo vicino, aggiunge Cremy, meglio aspettare". Scendiamo quasi per ultimi presso una delle tante baracche poli che circondano il centro della Citta. Il luogo si Chiama Mashegu Ville.

E un labirinto di lamiere con stretti corridoi che disegnano i passaggi tra una baracca e l'altra. II suono delle radio accese a tutto volume ed i colori della biancheria stesa sui fili creano quasi un tono di festa. Prima di addentrarci, Clemy rni presenta ad uno dei boss che affittano baracche in questa zona. Parliamo del boicottaggio degli affitti che dura da due anni, di acqua e di servizi igienici, di sovrappopolazione e di tensioni sociali.

Se ogni sviluppo e progresso ha un suo prezzo che deve essere pagato, qui a Soweto e in tutte le altre townships del Sudafrica, c'eE la prova di quanto questo prezzo sia alto e disumano.

La sera il grigio-polvere delle lamiere viene avvolto da una nube di fumo. E inverno. I fuochi a carbone sono accesi un po' ovunque.

Seduto insieme agli amici di Clemy parliamo della vita di Soweto: tensioni, disoccupazione, ma-

KHOTSO HOUSE:

L'ASSEDIO

AI COSTRUTTORI

DI PACE

fia, provocazioni e sempre, come sfondo di ogni esperienza, militari e polizia.

ENon solo provocano i ragazzi ed i giovani ma anche noi anziani. Qualche sera fa -- racconta un uomo sulla sessantina - tornavo dal mercato. Arrivato ad un incrocio, uno dei soldati che era di guardia, mi gettò addosso dell'acqua. Dentro di me sentivo che dovevo ribellarmi o dire almeno qualcosa. Sono vecchio, pensai, e continuai a camminare. Dopo di me arrivò allo stesso incrocio una macchina con dei giovani. Buttò acqua anche su di loro. Essi scesero e gli chiesero se fosse pazzo o ubriaco. Iniziarono a discutere e poco dopo si videro circondati da altre guardie e portati alla stazione di polizia"...

In una delle baracche qualcuno ha iniziato a litigare. Il pianto dei bambini, spaventati dai botte delle bottiglie di birra che si frantumano contro le lamiere, si mescola alle voci alterate degli adulti. Anche l'impossibilità di dormire in pace (1) un risultato dell'apartheid. I bianchi cercano di assicurarsi sonni tranquilli" applicando alle proprie ville sofisticati sistemi di allarmi. A noi, qui a Soweto, visto che questa sera ci sono anch'io, non resta altro che attendere la calma e stringerci un poco: in questa stanzetta dobbiamo dormire in dodici.

Johannesburg, 11 Sudafrica di domani si

chiama: Khotso House, via De Villiers,

42. E la sede che ospita gli uffici di moL

ti organismi anti-apartheid. Qui, da

tempo, gruppi di bianchi, di neri e di

meticci lavorano insieme ed insieme lottano contro ogni forma di oppressione e di ingiustizia.

Il mio appuntamento è per le dieci e trenta del mattino, negli uffici di COSATU. Lo sciopero dei minatori (13 finito e, prima di rientrare in Italia, voglio sentire le ultime novità.

Arrivato vicino a Via De Villiers, mi trovo di fronte ad uno sbarramento. Polizia e militari hanno chiuso ogni via di accesso e controllano la zona. Penso ad un incidente o all'esplosione di una bomba. Avvicinandomi però, vedo che il centro dell'operazione è di fronte a Khotso House. Mi viene

spontaneo collegare i colloqui che avevo avuto
giorni prima in quegli stessi uffici.

Lavoriamo nonostante le intimidazioni, le incursioni e gli arresti. Polizia e militari possono arrivare ad ogni momento. Al mattino arriviamo al lavoro ma non siamo sicuri di poter rientrare a casa la sera".

Le stesse parole le avevo sentite a Cape Town, a Port Elizabeth, a Durban. .. In un ufficio di Durban, dopo aver registrato con alcune persone una conversazione circa gli incidenti nella zona del Natal-Kwazulu, mi hanno chiesto di cancellare tutto. Al momento le avevo giudicate troppo prudenti. Mi ero sbagliato! Il pericolo era reale: oggi Khotso House (% assediata. Mi fermo un attimo insieme ad un gruppo di neri, in attesa degli eventi. Ricordo le parole di Beyers N aude, Che come segretario generale del Consiglio delle Chiese in Sudafrica ha lavorato in Khotso House fino a qualche giorno fa.

Qualunque sia la situazione di violenza ed oppressione che si verra a creare, 6e certo che la liberazione del Sudafrica si realizzerà nonostante tutti gli sforzi del regime di prevenirla e di ritardarla".
Pier Lupi

INCONTRI

/ Sudafrica-si.trova

in una grave situazione di crisi politica.

Ogni tentativo di soluzione del sistema dell'apartheid sembra, a/ momento, impossibile': e impqssibile i/ mantenimento de/Io status quo e impossibile la rivo/u-zione ed 6: impossibile ogni programma di riforma Che vada bene sia ai bianchi Che ai neri. .

Sia i/ governo Che i movimenti anti-apartheid stanno cercando nuove soluzioni. Le interviste Che seguono ci aiutano a capire quanto Ia situazione sia complessa e come i/ cammino verso un nuovo Sudafrica, anche se gia iniziato, sia lungo 9 pie no di grandi diffico/ta.

L

F. CHIKANEi

J

Le Chiese devono inventore nuovi mezzi di pressione

prescntc come "osservatorc" a livcllo nazionale 6 come "membro" a livcllo locale.

Ci sono altri ttC gruppi di Chiese che non partecipano aJ SACC pcrch6, secondo loro, il Consiglio si E troppo politicizzato. In cffctti E: pcrch6 me! 1960 il SACC si pose decisamcntc contro liapartheid c loro, anche oggi, la giustificano sia dal punto di vista rcligioso che culturalc.

Ovviamcntc il presidentc P. W. Botha

l Consiglio delle Chiese del Suda-

frica raduna tutte le Chjwe e de-

nominazioni esistenti in quwto

paese?

No, no! Pcnsa che in questo

pacsc si dice che esistono quasi 5000 denominazioni diverse di Chiese cristiane, quasi tutte vramcntc molto piccole. Nel

Consiglio ci sono 15 dcille maggiori Chiese del Sudafrica, mcntre la Chicsa Cattolica E

usa queste divisioni nei nostri confronti. Quando andiamo da lui, ci ricorda sempre ChC noi non rappresentiamo tutte le Chiese con questa scusa cerca di neutralizzare gli effetti e l'impatto delle nostre missioni e campagne.

Questa situazione è una delle grandi debolezze della Chiesa cristiana nel paese. Prima del 1968 il Consiglio era a maggioranza bianca ed ovviamente tendeva a stare dalla parte del potere e si limitava a condannare gli aspetti più violenti. Ma verso gli anni 70-80 la violenza del paese è aumentata: il punto che si è dovuto prendere una decisione fondamentale: da che parte doveva stare la Chiesa? Nello stesso tempo era aumentata fortemente il numero dei leader neri anche all'interno delle Chiese stesse e 16 risoluzioni come l'opzione per i poveri e gli oppressi, per le vittime della violenza dell'apartheid: prigionieri, detenuti, profughi, ecc., sono state sempre più forti e frequenti. Queste scelte dell'impegno e di lotta sono fatte con la partecipazione della base, cioè delle varie comunità, o sono fatte solo dai leaders delle Chiese?

C'è il problema che molte comunità non vogliono avere a che fare con problemi troppo controversi per paura di creare divisioni (e divisioni ne avvengono sempre). Così preferiscono che certe scelte o campagne siano prese dal SACC. Dicono che è il SACC che deve andare avanti, assumendo sempre più responsabilità. E senza l'altro una situazione di debolezza che noi vogliamo affrontare e risolvere. Ma quando ci riusciremo non lo so neppure io, perché si spinge troppo, come nel caso del documento Kairos, le parti si allontanano di più.

In questi ultimi tempi come sono i rapporti con il Governo e qual è l'atteggiamento delle Chiese?

Abbiamo incontrato il governo parecchie volte con diverse richieste. Ma è come parlare con un muro. Parlare con loro sta diventando un esercizio inutile. Il nostro ruolo resta solo un ruolo profetico, che non viene ascoltato.

D'altra parte da un lato la violenza è in aumento e le Chiese si trovano di fronte ad una domanda pressante: «Cosa possiamo fare?», visto che quelli che sono al potere non vogliono ragionare, non sono disposti a parlare, non vogliono abbandonare il sistema dell'apartheid! ».

Molto spesso si dice che le Chiese sono brave a prendersi cura delle vittime della società: gente affamata, senza casa, lavoro ecc.. Ma quando si trovano faccia a faccia con gli oppressori, con coloro che hanno in mano le armi e 16 usano per ammazzare gli altri non sanno cosa fare.

Non ci sono modelli su come comportarsi con gli oppressori, con i violenti. Quello che stiamo cercando di capire è di fare in questo momento e di vedere come affrontare gli oppressori per diminuire e porre fine alla violenza che sta crescen-

do. E vero, da tempo le Chiese hanno condannato quelli che usano violenza e hanno parlato di nonviolenza. Ma fino ad ora, qui in Sudafrica, non è stata fatta nessuna classica azione nonviolenta coinvolgente la maggior parte della popolazione. È stato fatto qualcosa a livello individuale o di piccoli gruppi, ma non come Chiesa.

Ora stiamo cercando di concretizzare
C16 che le Chiese già da tempo dicono e
credono così da potersi presentare con forza
ed autorità a coloro che usano violenza.
Al momento però, come nella dichiara-
zione di Lusaka, che fu adottata anche dal
SACC, le Chiese sono in qualche modo
costrinte ad accettare e riconoscere che
YANC e altri movimenti di liberazione so-
no obbligati a scegliere la violenza e a lot-
tare.

Le Chiese non hanno, per ora, nessuna
concreta alternativa da offrire. Chi ha scelto
la violenza dice: "Noi siamo pronti a
smettere; non abbiamo la guerra; a noi
non piace veder la gente morire e soffrire.
Noi possiamo smettere anche oggi di lot-
tare se voi ci assicurate che il presidente
P.W. Botha resterà fuori al Yapartheid e ci
permette così di formare un nuovo paese
con una nuova costituzione ed un nuovo
governo". Ma al presente le Chiese non
hanno niente di nuovo da parte di PW.
Botha da offrire ai movimenti di liberazio-
ne che usano violenza.

Qui sta la vera crisi!

Le Chiese devono inventare nuovi mez-
zi di pressione sul governo attuale poiché
di sua spontanea volontà esso non offrire
niente di veramente nuovo e alternative e
non rinunci a conservare i privilegi del-
l'attuale minoranza al potere.

Il governo dovrà essere forzato, e la vera
domanda da porsi oggi è: "Come possia-
mo forzare il governo a cambiare?".

Le sanzioni internazionali nei confronti
del governo del Sudafrica servono per
creare pressione? Quelle applicate fino ad
ora hanno creato qualcosa di nuovo?

Questa è una domanda difficile. Gli
Stati Uniti e l'Europa hanno deciso un
certo numero di sanzioni, ma ad un livello
minimo.

Se facciamo una proporzione penso che
la loro applicazione arrivi al massimo al
10-15 % della loro potenzialità. Ora, dopo
pochi mesi, dire che non funzionano è di-
sonceto.

Di fatto nessuno ha voluto che funzio-
nassero veramente, né gli U211 né il Merca-
to Comune Europeo. Anche l'abbandono
dal Giappone sta diventando il maggior
partner commerciale del Sudafrica.

L'anno scorso, lo scambio commerciale
tra il Giappone e il Sudafrica è cresciuto
del 25%. È salito a 3,6 miliardi di Rand e
ha raggiunto gli Stati Uniti che sono
scesi a R. 3,63 miliardi. Questo fortissi-
mo incremento è stato raggiunto nono-
stante che il Giappone abbia ufficial-
mente sostenuto le sanzioni economi-
che e militari contro il Sudafrica, bloc-
cato la vendita di computer ad istituzio-
ni governative e congelato i visa turisti-
ci.

Tuttavia la necessità dell'industria
giapponese di minerali e metalli strate-
gici, unito al largo consumo di prodotti
giapponesi in Sudafrica, ha fatto sì che
il flusso economico-commerciale sia
fortemente aumentato.

Nel mese di Agosto, il ministro delle Finanze, Barend du Plessis, ha detto che, negli ultimi 18 mesi, sono state ricevute 2570 richieste di imprenditori che vogliono investire in Sudafrica. Forse è arrivato il tempo, per i sudafricani, di imparare il giapponese.

di molte industrie E' stato concluso in modo tale da non influire sul sistema.

Tra l'altro, anche in tutta questa questione c'è del razzismo: Se in questo paese fossero Stati i neri ad opprimere i bianchi i vari governi non si sarebbero comportati come si stanno comportando adesso.

Quindi non vengano a chiederci se le sanzioni funzionano o non funzionano. Prima si applichino veramente e poi potranno rispondere. Anche affermare, come fa certa stampa nazionale ed internazionale che l'Occidente 5? 1650 conto che le sanzioni non funzionano, è una bugia vera e propria E frutto di una propaganda tendente ad affermare che tutti trarrebbe il beneficio dal non porre in atto le sanzioni. La nostra legge 521 che prevede 16 sanzioni contro il Sudafrica, comporta sacrifici anche che la sofferenza quotidiana provocata dallo stato di violenza ed oppressione, in questo sistema d'apartheid, è molto più grande e dolorosa.

' Segretario Generale del Consiglio delle Chiese in Sudafrica - SACC.

S. MKHATSHWAm

Solo un miracolo
potrebbe favorire
un combiomemo
nonviolento

osa ricorda della sua esperienza in prigionia?

Una delle prime cose che ho visto fu quella di una estrema dedizione nei confronti del regime. Invece di lavorare per la pace continua a terrorizzare chi si oppone. Incoraggia la repressione e continua a mettere molti ostacoli per evitare vere trattative. Da una parte dice di voler fare delle riforme, ma in realtà parla una lingua completamente diversa ed opposta.

Lo stesso fatto che (1 5121110 migliaia di adulti e ragazzi detenuti senza possibilità di apparire in tribunale e provare la propria innocenza mette in evidenza quanto oppressivo è il regime di Pretoria.

Di positivo l'esperienza della prigionia mi ha dato l'occasione di incontrare altre persone impegnate per la liberazione di questo paese, di parlare con loro e anche di imparare da loro, 50110 stato particolarmente impressionato da coloro che sono sposati

Hanno moglie lì e tante altre preoccupazioni e tuttavia restano fortemente impegnati nella lotta di liberazione anche se 50110 costantemente coscienti che 16 1010 famiglie soffrono. Per me 6551 50110 un grande segno di speranza. ...Vedendo tutto ciò che non è ragionevole che noi esiliati, preti e suore, dobbiamo 655616 in prima linea, visto che noi siamo liberi da tutte le preoccupazioni e legami che invece gli sposati hanno? La mia conclusione sulla mia esperienza in prigionia è: che noi non abbiamo altra scelta. Se crediamo che l'apartheid porta oppressione, sofferenza, pligione ingiustizia, ecc. per noi non c'è possibilità di sottrarsi dal dovere di lottare contro simile sistema. E parte della nostra vocazione è convivere con chi soffre e soffrire con loro.

Come vengono vissuti alPintetno della prigionie i vari tentativi di cambiare questo regime?

La maggior parte dei detenuti prega e spera per una soluzione pacifica, ma nello stesso tempo, si sa che purtroppo restano 5010 mila illusioni. La soluzione dei veri problemi di questo paese sarà possibile solo ponendo fine all'attuale violenza del regime con altra violenza.

La Conferenza Episcopale come si pone davanti a questa prospettiva?

Dobbiamo continuare coraggiosamente nella ricerca di una soluzione meno violenta possibile. Non dobbiamo fermarci in questa ricerca, anche se vediamo che le possibilità stanno sempre più scomparendo. Solo un miracolo potrebbe favorire un cambiamento nonviolento.

Nell'attuale governo c'è almeno qualche segno di apertura e di dialogo?

Penso proprio di no. Se guardiamo alle ultime elezioni, le indicazioni dicono che i bianchi stanno sempre di più chiudendosi a destra a favore della situazione attuale.

Secondo lei quanto ha influito nel voto dei bianchi la paura che l'apertura a maggior riforma possa portare il comunismo in Sudafrica?

Il governo sta usando questo spauracchio come una scusa per conservare l'apartheid. Ma chiediamoci: chi ci sta opprimendo da 300 anni? Non sono i comunisti, ma il governo Sudafricano dei bianchi. E questo governo che ci sta opprimendo e che si rifiuta di apportare dei veri cambiamenti sociali capaci di porre fine alla disumanizzazione di milioni di persone. Dimentica che non penso che i Sudafricani siano tanto ingenui. Qui esiste un buon numero di neri istruiti e preparati e c'è l'esperienza di anni di lotta e di sofferenza contro ogni forma di repressione. Abbiamo poi imparato anche dall'esperienza di altri paesi africani e penso che non ci lasceremo manipolare da nessuno. Sappiamo cioè che vogliamo.

Si dice fra i bianchi - e anche in Europa - che, se viene meno il governo bianco si apriranno tra le diverse razze dei neri conflitti capaci di dare via a nuove guerre civili.

Penso che tutto ciò sia inverosimile. Se si guarda ai movimenti di liberazione si vede che fin dall'inizio essi sono tutti non-razziali, non-tribali. Prendiamo ad esempio FANC o FUDF o le organizzazioni sindacali. Sono tutti movimenti non-razziali. Non vedo come, dopo la liberazione, questi movimenti possano diventare razziali o tribalisti. Al presente, forse, l'unico grande movimento che potrebbe andare in questa linea è l'YIN'KHATA di Buthelesi.

Molti Cristiani bianchi dicono che l'attuale Conferenza Episcopale è troppo politicizzata e di "sinistra" e che deve stare divuolando la Chiesa Cattolica del Sudafrica?

Se si guarda alle dichiarazioni pastorali della Conferenza Episcopale dal 1952 a

oggi, soprattutto quelli riguardanti questioni sociali, gsse sono acccttate dall'80% dei cattolici. E l'80% formato da coloro che sono oppressi: neri e meticcii. Il problema E che ancora oggi nella Chiesa cattolica convivono due Chiese in una c'E la Chiesa bianca, minoritaria ma potente, non solo dal punto di vista economico, ma anche culturale, politico e teologico. Ci?) la rende molto influente per il mantenimento dello status-quo. La Chiesa nera e meticcia, E maggioritaria ma senza potere economico e politico ed E sotto l'influenza dei bianchi anche all'interno della Chiesa. Ora, se diciamo Che la Conferenza Episcopale Sta dividendo i cattolici E giusto che prima si sottolineino al-

13

cunc convinzioni che sono fondamentali:

_ non siamo una sola Chiesa, un solo Corpo, solo perché tutti facciamo la stessa comunione e professiamo la stessa dottrina. Questa non è unitaria, se lo fosse sarebbe un'unità superficiale.

_ La Conferenza Episcopale sta cercando di dare testimonianza e guida cristiana a tutti i cattolici, e lì di lì che essi siano privilegiati o poveri, con potere politico o scqza.

E per questa netta divisione tra ricchi-poveri, oppressori-oppressi che la Chiesa molto spesso si trova in situazioni difficili.

Ad esempio, come Chiesa, non abbiamo risposto allo stato di emergenza. Ci siamo trovati impreparati. Stiamo tuttavia cercando un modo efficace di risposta anche perché ci sarà per molto tempo, forse per anni.

Molti sono avvantaggiati dallo stato di emergenza: la polizia, le forze economiche, la maggior parte dei bianchi, ecc., e quindi, si guardano bene dal far pressione perché venga tolto.

La Chiesa deve essere attenta alle voci ed alle problemi del "popolo di Dio". La Conferenza episcopale ha veramente ascoltato e analizzato la situazione del popolo di questo paese e si è assunta in prima persona il dovere di far proprio queste voci e questi problemi.

La pretesa di una parte della comunità cattolica, dei bianchi, di voler la Chiesa e di sopra o al di fuori di questa realtà è una pretesa inaccettabile e non cristiana che rischia da parte loro una conversione.

Quali sono i prossimi obiettivi della Conferenza Episcopale in questo difficile e sofferto cammino di testimonianza alla ricerca di giustizia e dignità per tutti? Tutta la Chiesa deve comprendere ed analizzare meglio le varie situazioni così da poter arrivare a proposte precise e più efficaci contro l'attuale sistema. La Chiesa è attenta alla realtà che sta emergendo; una realtà che forse si farà ancora più violenta di quella di oggi. Quando torni a casa di alla gente d'Europa che parte del problema che affligge questo paese ha le sue radici in Europa.

Il continuo supporto economico, in qualche caso anche politico, dei governi europei, non fa che complicare la nostra situazione. Si informino sul Sudafrica così da capire che l'apartheid non è solo discriminazione razziale. Continuino a far pressione perché i molti detenuti vengano liberati e si arrivi a trattative che permettano a tutta la gente che vive in Sudafrica di vivere e lavorare insieme. Questo. terra ci ha dato e ci dà tantissimo, come poche altre terre perché solo una minoranza deve avere tutto e la maggioranza solo le briciole?

() Segretario Generale della Conferenza Episcopale Cattolica del Sudafrica - SACBS.

N ET BLA NKES.

WHITES_ONLY_

N. GORDIMER"

n quale misura la situazione attuale del Sudafrica influisce sulla cultura del paese e la cambia?

C'è oggi un grosso tentativo, di dar vita ad una nuova cultura che non sia da una parte: la cultura coloniale, divisa in cultura inglese e cultura africana, e dall'altra una cultura africana totalmente ignorata e che, almeno per quel che riguarda la letteratura, è molto nuova. Fino al tempo delle colonie non c'era infatti una tradizione scritta.

Se penso alla mia fanciullezza, passata in una piccola città di bianchi, ricordo che neppure io credevo che i neri potessero avere una cultura. Davo per scontato che musica, danza e arte venissero dall'Europa, perché ignoravo completamente ciò che c'era qui nella tradizione nera. Noi adesso conosciamo la grande ricchezza della musica e della danza nera ma allora a scuola o a casa nessuno era interessato a questo genere di cose. Oggi molto sta cambiando. C'è un inizio di opere critiche della letteratura nera fatte dai neri stessi. Esperienze molto interessanti stanno nascendo soprattutto nel teatro. Sta cambiando il modo stesso di fare teatro che viene portato più vicino alla gente e alla società di oggi. Vengono drammatizzati i problemi e le situazioni del paese. Fino a qualche anno fa invece tutto il teatro era fatto di opere importate dall'Europa o dall'America.

Inoltre sta cambiando lo stesso modo di recitare, di danzare, di gestire il palco. Tutto è: reso più vivo e più drammatico. Anche i bianchi sotto l'influsso di questi novità, hanno iniziato a recitare diversamente.

Buthelesi un pericolo
ed uno possibile
Tragedio

Se guardi alle fabbriche e alle scuole o annusi l'aria delle strade, tu troverai un'enorme forza che si sta risvegliando. La nostra gente è in marcia. Qui gridano: aumentare i salari", là: "scuole e libri!".

Queste battaglie sono parte della nostra "guerra", per cambiare la vita del nostro paese e prendere in mano il nostro destino.

La gente cerca canzoni, poesia, teatro e musica che rispecchi i propri interessi, la propria vita, le proprie speranze.

La cultura dei bianchi e dell'Occidente si sta sgretolando ed al suo posto la gente sta creando le basi per una nuova cultura nazionale che nasce dall'aspirazione stessa.

Per noi lo stato attuale delle cose non è una realtà deprimente, ma una sfida. Una sfida politica e culturale".

(da un colloquio
con il gruppo musica/e,
The Genvines, Cape Town)

Quali conseguenze avranno, sia 31111n-
terno del Sudafrim che achsteto, 1 prov-
vedimenti governativi che tendono ancora
p111 ripide la censura?

Questi provvedimenti faranno senz'al-
l10 crescere l'opposizione, ma nel10 stesso
tempo, avranno successo, come 10 ha 10
812110 di Emergenza. I bianchi continue-
ranno a dilminuire l'anormazione 1121 1 ne-
ll, dato che soprattutto a 1010 E rivolta la
"stampa alternativa".

Anche in questo caso il governo ha fatto
le cose in un modo molto disonesto e per-
verso. Dice infatti che potrà chiudere un
giornale per 3 mesi. OCMC fa un giornale
che ha già pochi 1150156 2 chiudere per 3
mesi, non sapendo neanche se dopo 1 3
mesi potrà riaprirlo e continuare? Come
potrà conservare il proprio personale giorn-
nalistico o il proprio gruppo di abbonati?
Per quel che riguarda i giornalisti ed i
corrispondenti stranieri, 10 non sono d'ac-
cordo con coloro che, anche all'oscuro, di-
cono che faranno meglio a lasciare il
paese e a mettersi nei neri :11 1010 posto.
Prima di tutto i neri messi al 1010 posto sa-
rebbero impigliati ed uccisi in poco
tempo 6 poi penso sia più significativo per
l'opinione internazionale farsi buttar fuo-
ri da 1 paese. E meglio. quindi che essi si
cospingano, se necessario, e cerchino di in-
formare il più possibile. Difflerentemente 11-
schierano la vita. Di solito vengono 211c-
stati e rispediti 1161 1010 paese.
Cosa dice dei provvedimenti presi dal
governo per mettere ordine nelle universi-
tà?

Oggi le autorità delle università devono
"splare" gli studenti. Se gli studenti nei
1010 incontri parlano di campagne anti-a-
partheid o di boicottaggi o di qualche cosa che
non sia gradito al governo, il preside deve
chiamarli, punirli ed eventualmente man-
darli via. Quando in Sudafrica uno stu-
dente viene espulso da un'università non
può più iscriversi ad un'altra il preside
può deve riferire al Ministro della
e della punizione data. Se il Ministro non
è soddisfatto della punizione potrà taglin-
le pane dei fondi che il governo da 311' u-
niversità.

In una situazione del genere sarà diffi-
le per le università rispondere alle neces-
sità e 9.116 domande di una società che non 6
più quella tradizionale, ma 6 molto più
ampia. (Nel 1986/ '87 al-
le dieci università \$0110 11 cont10110 del Di-
partimento dell'Educazione gli iscritti cra-
no: 98.624 Bianchi 14.271 neri, 3.575 asia-
tici e 3.348 meticcii).

Per essere arrivato il momento di assu-
mere un ruolo creativo e costruttivo nel
processo di trasformazione che è iniziato
in Sudafrica. Purtroppo la situazione non
è incoraggiante.

Il Partito dei Conservatori accusa il go-
verno di aver permesso che nascono ten-
sioni nelle università lasciando che perso-
ne di differenti culture stiano negli stessi
campi. Si lamenta perché non ci sono

plll unlvcrsiti per "5011 - bianchi". Non cl
51 vuol rcndcrc conto chc, anche all'intcr-
no dcll'univcrsiti, 11 sistcrna dclPapar-
thcid lcndc 1 problcmi molto p111 acuti.
Viaggiando ln trcno con dc1 giovani chc
tomavano dal scrvizio militate ho notato
chc pct alcuni quata aperienza rafforza
scttimnti dl apartheid. Come rcagiscono
dl solito 1 giovani bianchi che prestano ser-
vizio militant ncille Township?
Dipcndt da come sono stati cducatti ncl
1010 ambicntc: sc sono stati cducatti a
guardarc cd 21 trattarc 1 nc1i come quasi-
pcrsonc allora quando vanno ncille Town-
ships trovano 1'occasione p01 usarc un
comportamcnto chc incuta paura, chc
provochi... fmo ad arrivarc anchc ad ucci-
dcrl1.
Cl sono pcrb m0111 chc sono stati educa-
11 in modo dlvrso, chc ln vita 1010 non so-
no mai 512111 in una township. Si accorgo-
no, 3110121, con qua.11 p10blcm1 c contrasti
vivc qucsta gcntc. Capiscono chc anchc 1
11611 hanno scntimnti c rcazioni come 1
bianchiz 1 bambini chc giocano, l'affctto
dcllc madri, la solidaricti tra dl 1010, ecc.
Tomando a casa alcuni arrivano anchc a
dlrc: "sc 10 fossi ncille 1010 condizioni m1
ribellcrci anchllo contro 10 Stato"
M10 flg110 ha fatto 11 scrvizio militate.
La scclta era 11a 19. naia c Vanda: via. Subi-
to dopo la prima scttimana dl cascrna fu

portato in una township con la sua squadra. Fecero servizio per la città. Ad un certo momento si fermarono a comprare alcune bottiglie di Coca Cola. Risalirono sul camion blindato. Poco dopo un suo compagno, seduto di fianco a lui, buttò la bottiglia vuota fuori dal finestrino cercando di colpire dei neri che passavano in bicicletta. Provocare infatti è per molti di loro un divertimento. Lanciano sassi a gruppi di ragazzi, rompono recinzioni in legno per far fuoco, ecc. Se gente del genere ha poi in mano una pistola o un mitra si può immaginare cosa succeda.

Di fronte a tutto questo molti, come mio figlio, capiscono che i bianchi sono più incivili e violenti dei neri stessi. Parlando con i bianchi si sente spesso dire che i neri non sono ancora pronti a gestire responsabilmente una società come quella del Sudafrica.

Io ho sessantatré anni e sono sessantatré anni che sento questa scusa; una scusa che è stata detta anche prima che io nascessi. ... da 300 anni, almeno. I bianchi sono abituati a vedere e giudicare solo dal loro punto di vista, stando nei loro bellissimi quartieri e nelle loro comodissime case. _ Ma noi dobbiamo ricordare che siamo una minoranza.

Nel suo ultimo libro, *Sport of nature*, lei sogna finalmente un Sudafrica nuovo, dove bianchi e neri vivono insieme. Nella realtà di ogni giorno ci sono dei cambiamenti che motivano questa speranza?

Le racconto qualcosa che, almeno per me, è curiosa. Alcune settimane fa sono andata in un piccolo centro del Nord-Transvaal. C'è solo un Hotel 6, poco distante, un gruppo di negozi gestiti da indiani. Qualche anno fa i bianchi si opposero fortemente al fatto che gli indiani abitassero nel loro centro. Così riuscirono a far spostare le loro abitazioni di 10 chilometri fuori.

Questa scelta segnò però l'inizio del declino della loro cittadina. Gli indiani sono degli ottimi commercianti e non hanno perduto i loro clienti: gli agricoltori, quasi tutti afrikaners, continuarono a comprare dagli indiani; il centro della cittadina divenne, in poco tempo, commercialmente

j

morto ed il piccolo albergo, per soli bianchi, inizio a svuotarsi. Quest'anno ho visto che FHotcl, sempre gestito da afrikanners che votano per il Partito dei Conservatori, per attirare più clienti ha aperto anche ai neri. Situazioni del genere 56 me stanno cercando molto. I neri, che si stanno affermando sia professionalmente che economicamente, rompono le tradizionali divisioni, ma i bianchi si stanno rinchiusendo sempre più a destra.

Oltre alla violenza del regime dell'Apartheid esiste soprattutto nel Natal-Kwazulu una violenza, anche fra i neri. Come sarà possibile un cambiamento ed un futuro non-violento?

Con la violenza che si fa: creare sarà quasi impossibile un cambiamento non-violento.

Ammettiamo pure che questo governo venga a delle forme di transizione liberando Mandela, togliendo il bando all'ANC e alle altre organizzazioni, cosa farebbe Buthelezi? Io non riesco a vedere Buthelezi che rinuncia al suo piccolo potere e dice: Ok, Mister Mandela! Tu sei il Presidente o il Primo Ministro ed io mi accontento di un ruolo inferiore". Egli, però che tutti gli altri Capi degli stati indipendenti mostra di avere un particolare gusto del potere 6 con lui non si sa mai cosa può succedere. Si può guardare indietro nella Storia, alla guerra dei Boeri. Qualche Capo tribale combatte al fianco dei Boeri e qualche altro al fianco degli Inglesi. - Non è: impossibile che Buthelezi ed il suo movimento INKATHA possa unirsi alle forze dell'attuale governo del Sudafrica per combattere gli altri neri. Non è da escludere. Lui grida molto. Dice anche al governo di liberare Mandela, ma nello stesso tempo accusa l'ANC di essere un gruppo di terroristi. Il suo movimento poi usa far pressioni e violenza contro coloro che nel Natal e Kwazulu non la pensano come lui. Per me Buthelezi è un pericolo ed una possibile tragedia.

Ed i leaders dell'ANC?

I leaders dell'ANC hanno ricevuto tutti un'educazione occidentale ed avrebbero preso a mani aperte ogni aiuto e segno di solidarietà provenienti dai Paesi Europei. Purtroppo essi sono stati ignorati per tutti questi anni ed hanno dovuto cercare aiuto all'Est. Un movimento di liberazione non va avanti senza soldi. Del resto, anche 56 si guarda agli altri paesi dell'Africa, spesso cosa succede? Come si vede anche nel mio ultimo libro, si comprano le armi all'estero per fare la rivoluzione e poi si devono cercare aiuti all'Ovest per poter iniziare a ricostruire. L'Unione Sovietica non fa molto. Al di là di dare qualche esperto o poco più non ha mai offerto a nessun paese l'aiuto per creare un vero e proprio sviluppo per le masse. Il cammino storico dell'ANC va visto anche in questo contesto.

" Scrittrice - Johannesburg.

L. 14'000

Il tentativo di dialogo tra le varie forze ha suscitato, in modo particolare dopo la missione di Dakar, forti reazioni da parte del governo. PetchF: queste reazioni? Piff: le forme di contatto e di dialogo fra le varie forze che sono fuori dal Parlamento aumentano e piff: il governo si infastidisce. Il motivo?

Il governo tenta di cooptare a 55 la gente e i gruppi attraverso la costituzione e le strutture istituzionali. Ma c'è come se si creasse al 5010 scopo di mantenere e stabilizzare la situazione attuale. Le riforme infatti sono 5010 superficiali. Ogni persona e movimento che non sta al gioco viene preso di mira.

Ora, il governo cerca persone ed organizzazioni per trattare a modo suo, ma difficilmente ne trova. Esse preferiscono star fuori.

F. VAN ZYL SLABBERT'

_1

Solo il governo
ha il potere di negoziare
la fine della violenza

Così si trova in un dilemma: se vuol veramente negoziare deve finire di fare questo gioco, e viene a trovarsi di fronte ad un paradosso: la gente che dovrebbe ricevere i benefici delle sue riforme E3, allo stesso tempo, l'oggetto dei suoi programmi di repressione.

Non può esserci una soluzione dei problemi del paese senza includere l'ANC.

NE ci si può lavare le mani dicendo che E: un'organizzazione terroristica straniera.

L'ANC non può essere paragonata ad organizzazioni come quella di Bader Meinhof o delle Brigate Rosse italiane. I fatti dimostrano che E diversa. Ha collegamenti diplomatici con 33 capitali nel mondo, E: in rapporto con sindacati, organizzazioni religiose, educative, ecc.

Usa scioperi, boicottaggi e lotta armata.

Ed è quest'ultimo punto che viene usato dal governo come motivo di completa

19'

csclusionc. _

Anche 56 i0 sono contro la violenza, soprattutto la violenza indiscriminata, dico tuttavia che si deve anche saper valutare e sopprimere la situazione di violenza in cui da sempre ci troviamo.

;-

In un clima politico così difficile qual è l'attuale ruolo dell'ANC?

L'obiettivo principale dell'ANC è di promuovere l'idea di una democrazia non razziale in Sudafrica. In modo particolare noi tentiamo di sottolineare il fatto che i nostri interlocutori devono essere i bianchi; sono essi che devono essere coinvolti nei dibattiti e nei vari contatti insieme ad organizzazioni o leaders neri.

È molto difficile per un bianco convincere un altro bianco che ci è una democrazia non razziale. È più probabile che i neri convincano i bianchi che è possibile di una vita insieme di 15 di 15 di sistema dell'apartheid.

La Conferenza organizzata dal nostro Istituto a Dakar, nel luglio scorso, tra una delegazione dell'ANC ed una sessantina di persone del Sudafrica, in maggioranza bianchi, aveva lo scopo di far incontrare e parlare fra loro persone che altrimenti non si sarebbero mai incontrate. A Dakar sono emersi molti punti comuni, come:

_ l'impegno per rimuovere il sistema dell'apartheid;

_ la constatazione che il più grande ostacolo è l'atteggiamento di coloro che hanno in mano il potere;

_ la diversità delle strategie diverse dovute alle differenti idee delle varie forze impegnate per un Sudafrica democratico;

_ una migliore comprensione delle condizioni storiche che hanno causato il dilagarsi della rivolta dei neri, riconoscendo che una dominazione razziale è fondamentalemente violenta e genera violenza. Tutto questo è stato per noi molto positivo.

Le reazioni dell'informazione filo-governativa sono state molto negative. Anzi, si è tentato di mostrare la vostra missione come un fallimento. Come avete reagito di fronte a questa propaganda?

Creare ambiguità e discredito è tipico della propaganda di questo governo. Ha presentato la nostra Conferenza come se fosse un tentativo per negoziare, con l'ANC. Ha gridato al fallimento soprattutto quando, dopo il nostro ritorno, è scoppiata a Johannesburg una bomba. Ma il punto chiave da mettere in evidenza è da non dimenticare il fatto che noi, che nessun "safari" - come ironicamente è stato definito il nostro viaggio -, ha il potere per negoziare la fine della violenza. Solo il governo lo può fare!

Se chiediamo all'ANC quando finirà la lotta armata, la risposta che ci viene data è questa: "Quando le condizioni che ci hanno portato alla lotta armata cesseranno". E le condizioni sono: ELiberare i leaders e i prigionieri politici, togliere la minaccia al

bando dell'EANC ed altre organizzazioni, smantellare il sistema dell'apartheid, ecc.". Ora noi, le Chiese, i sindacati non possiamo far questo. Non siamo noi ad avere il potere di ridurre la violenza del sistema e di negoziare. Solo il governo del Sudafrica lo può fare. Ma è mai successo che Botha dica di essere disposto a negoziare? Egli non ne cerca neppure le condizioni e tanto meno dice che chi vuole negoziare. Quello che noi possiamo e vogliamo fare è esplorare le possibili vie di dialogo per arrivare alla trattativa ed analizzare le circostanze in cui è possibile ridurre la violenza.

Qualunque cosa dica il governo, resta certo che se a Dakar avessimo avuto il potere politico di negoziare, avremmo potuto porre fine alla violenza. C'è nel presidente una parvenza di questa volontà?

In questo momento quale programma state preparando per promuovere uno spirito e una volontà di cambiamento nel maggior numero di persone e di organizzazioni possibili?

Il vero problema da affrontare è che cosa si può fare per rafforzare coloro che vo-

gliono porre fmc alYaparthcid 6 come indebolire coloro che lo vogliono mantenere.

Questa è la domanda a cui dovremmo saper rispondere.

In questo contesto anche la questione delle sanzioni non deve essere assolutizzata come unica via per risolvere i problemi, poiché il tutto può diventare ambiguo.

Prendiamo ad esempio Foro che è un piccolo pit: importanti fonti di ricchezza per il governo del nostro paese: sono i Russi pronti a bloccare il loro acquisto? O 10 sono gli Stati Uniti, gli Italiani...? Se non c'è questa scritta... il meccanismo non funzionerà in nessun caso. Può funzionare in America o in Europa per coinvolgere la gente contro il sistema razziale convogliando azioni contro questa o quella multinazionale, costringendola a lasciare il Sudafrica o a vendere ad industriali o compagnie sudafricane che comunque continueranno a produrre. È necessario trovare qualcosa'altro.

Tra i tanti futuri del Sudafrica dopo-apartheid, lei vede anche la possibilità di un Sudafrica come confederazione di stati o regioni autonome diverse?

Io non ho problemi - anche se mi sembra poco probabile - per un Sudafrica come creazione. Ma deve essere ben chiaro che non deve perpetuarsi una stretta divisione etnica-razziale. Obbligare qua'alcuno in quanto Zulu, Xhosa o Afrikaner, a partecipare o vivere in questa o quella determinata area, mi sembra inaccettabile. Si deve permettere una libertà di associazione e di movimento così che la gente ad ogni momento possa decidere dove abitare, dove lavorare, quale partito sostenere, ecc. Una confederazione, poi, non può essere imposta unilateralmente da nessun potere. La pratica di Eugene Terreblanche, leader di un'organizzazione di estrema destra, di volere il Transvaal, la vecchia repubblica dei Boeri e il nord. Natal, per gli Afrikaner è semplicemente assurda.

Se andiamo indietro nella storia per dare fondamento alle varie richieste di terra andiamo a finire in un gran pasticcio: non ci sarebbe né a sufficienza se seguiamo le giustificazioni dei vari gruppi.

Io, personalmente, sono per una democrazia pluripartitica, con un sistema economico che potrei definire social-democratico. Lo Stato dovrebbe prevenire ogni forma di eccessiva concentrazione di capitali, ma allo stesso tempo lasciare molta libertà all'individuo per perseguire i propri interessi economici. Vorrei vedere anche protetti i diritti umani per tutti.

È Fondatore di IDASA - Istituto per un'alternativa democratica in Sudafrica.

IDASA è stato iniziato ufficialmente nel Maggio 1987 con una Conferenza, promossa da due ex-parlamentari del P.F.P., Drs. Slabbert e Boraine, in cui 400 delegati, per lo più neri, da tutto il Sudafrica, si riunirono a Port Elizabeth.

Essenzialmente _ IDASA - cerca di
promuovere una cultura ed un clima per
la democrazia in un periodo in cui ogni sc-
gno democratico è sparito.

ANC

TUTU

COSATU

ECONOMISTI

CONSERVATORI

ES' I' REMA DESTRA

IL DIBATTITO SULLE SANZIONI

A FAVORE

Non credo che sotto il governo di P.W. Botha ci sia la possibilità di scegliere tra pace e guerra: la guerra è già iniziata. Tutto ciò che tende ad indebolire l'attuale sistema è peggio: il governo il più presto possibile, come le sanzioni economiche potrebbero fare, e (lo) incoraggiare.

Le sanzioni sono l'ultima pacifica possibilità che la comunità internazionale ha per forzare il governo a farla finita con il sistema dell'apartheid. Anche se tutto ciò costerà sacrifici da parte dei poveri, sarà sempre meglio della quotidiana repressione di una guerra civile. Per essere incisive, le sanzioni devono essere applicate totalmente e in breve tempo.

Jay Naidoo, segretario generale di COSATU, una confederazione di 13 sindacati che rappresentano 700.000 lavoratori dell'industria, ha detto lo scorso luglio che la decisione di sostenere le sanzioni: "È stata motivata dal fatto di dare un segno chiaro e decisivo a tutti i nostri alleati internazionali che si sono impegnati per isolare l'apartheid".

COSATU ha chiesto:

- blocco dei prestiti e dei crediti allo Stato del Sudafrica, agli imprenditori, ai municipi e agli stati indipendenti;
- isolamento diplomatico e blocco del turismo;
- blocco degli investimenti del Sudafrica all'estero.

Le sanzioni, in breve tempo faranno crescere l'economia del paese. Anche sotto il periodo delle sanzioni, noi riusciremo ad esportare il 90% dei nostri prodotti. Il 70% delle nostre esportazioni sarà mantenuto perché è costituito da minerali strategici o minerali preziosi che sono essenziali ai paesi industrializzati. Le sanzioni, inoltre, saranno un'ottima copertura per far rimpatriare 1.500 lavoratori stranieri illegali e 350.000 lavoratori stranieri legali, come al problema dell'iniziale disoccupazione. Le sanzioni, inoltre, daranno il vantaggio di indebolire i movimenti di opposizione tagliando i fondi che ricevono dall'estero (cfr. l'attuale tentativo di controtendenza con altri movimenti).

L'Estraneo Destra è sempre stata molto sospettosa nei confronti delle multinazionali e degli investimenti stranieri. I loro capitali ed interessi sono una forza enorme che spazzano via ogni cultura, tradizione, identità e tendono a promuovere l'integrazione. Tutto ciò minaccia il mondo africano.

Il mantenimento dei capitali stranieri crea più problemi politici che non il loro ritiro.

I bianchi non si devono preoccupare della crescita di disoccupazione fra i neri, poiché non hanno nessuna responsabilità nei loro confronti. Tomino nei loro stati indipendenti.

CONTRO E
LIBERALI
INKATHA -
BUTI-IELEZI
ECONOMISTI
RIFORMISTI
MARXISTI
CLASSICI

Anche se di solito sono a favore delle varie pressioni per cambiare il sistema dell'apartheid e simpatizzano per chi, all'estero, desidera applicare le sanzioni come segno di condanna dell'attuale regime, tuttavia pensano che l'applicazione delle sanzioni darà risultati opposti:

- una volta chiuso il legame economico, i paesi stranieri non potranno più dire niente sulla politica del Sudafrica;

- il regime attuale non è sostenuto che in piccola parte dalla classe imprenditoriale, ma è sostenuto per il 50% da tutti i bianchi impiegati in posti governativi, dalla classe artigiana e dalla comunità rurale.

Essi sostengono pure che le sanzioni non avranno nessun effetto a tempi brevi e lentamente, indebolendo l'economia, indeboliranno anche le possibilità di cambiamento.

Gatsha Buthelezi, che si è sempre presentato come un leader nero di linea moderata e che è capo del Kwazulu 6 come tale dipendente dal governo centrale di Pretoria, si è sempre opposto fermamente alle sanzioni. Il suo movimento, Inkatha, ha anche fatto delle inchieste che indicano come la maggior parte dei neri siano contro le sanzioni ed i disinvestimenti.

Si oppongono alle sanzioni perché bloccherebbero le riforme in atto che per loro rappresentano una vera possibilità per cambiare progressivamente il sistema dell'apartheid. Le sanzioni economiche non causerebbero gravi danni all'economia, ma darebbero inizio ad un periodo di crescita economica al di sotto della propria capacità. Tutto questo non spingerebbe il governo a ridurre le spese militari ed altre spese strategiche, ma ci? che ne soffrirebbero saranno le spese per l'edilizia, l'educazione e la salute.

Per loro, la lotta di classe è il motore della storia e la classe operaia dell'industria è alla testa di questa lotta. Le sanzioni non farebbero altro che indebolire la classe operaia facendo regredire la rivoluzione socialista che sta crescendo in Sudafrica. Le sanzioni sono quindi una scelta contro-rivoluzionaria.

SINDACATI

I sindacati si trovano in una difficile posizione. Da una parte essi sono in favore delle pressioni contro l'apartheid, ma dall'altra parte non tutti sono sicuri di poter sacrificare i loro posti di lavoro. Il sindacato nazionale dei minatori (NUM), ad esempio, ha detto che, se le sanzioni portano alla perdita dei posti di lavoro nelle miniere di carbone, il sindacato scenderà in sciopero. Il 75 % dei minatori è contro le sanzioni, se ciò vuol dire anche la perdita di lavoro. Il caso è diverso invece a Port Elisabeth dove, dopo la chiusura della Ford Motor Corporation e di altre compagnie, è cresciuta la disoccupazione al 60%. Quasi la totalità dei neri è per le sanzioni: "meglio morire sulla strada della libertà che morire aspettandola".

A. JACOBS '

I72 Sudafrz'ca 50720 1776567227 4'46 212276756
 6517765520722 6161/ 11514772: 2146114 2722124724, 726/
 77472517441 6 726/ N4241, p222 16g424 4116 742/2-
 61. 641247412 6 1i72g42522666 216117724724 6
 446114 77241656, 7261/14764 216114 C2224 4761
 C4120.
 T74 2' 6146 g74ppz. 652526 4726126 4724 49%-
 767224 d2" 614556. A C2224 216/ C4120 17724541-
 7724722 60522242550720 4724 614556 4722g1472416
 64' 01767414, 772672276 7261 17472517441 6 7261N4-
 24114 7724ggz'07472z4 6 46160747467610 6 726114
 17226014 27247452724. 7720122 50720 77-6661. 6 1967
 446524 1070 17052220726 50720 42522 4'4 72672 60-
 7726 "010177655072." 41fi47260 4'62 51472651..
 L6 21142520772" 6 16 41976767226 f74 z' 2146
 gruppi 72072 50720 rigide, 472666 percbeg
 7720122 77245417724722 772622662 50720 72422. 4'4 7724-
 2727720722 274 77245417724722, 4f72'c4722' 6d 6470-
 1262'.
 L4 C 0772472224 7724541744724 60522242566 50-
 10 I, 5% 21611242674 p0p014zz10726 64' 6
 44272212 4724 12266012552744 7722720747274. 5010
 272 446522 41227722. 472722 6 41246722424 4222124
 726114 10224 6072270 1412472176221 6 p222 120126 1/
 P76246426 802174 12' 1.74 f4222 0gg6220 4162'
 5402' 7266247722. 4pp6114724'05i 4114 1070 2744121
 21072418 60017674220726 6072 10 52420.
 uali sono gli obiettivi del
 vostro movimento ed in che
 cosa si differenzia dagli altri
 movimenti musulmani?
 Il nostro movimento The
 Call of Islam è nato nel
 1984 21110 scopo di:
 _ far conoscere ai non musulmani che
 la giustizia secondo Allah in Sudafrica è
 gravemente violata;
 _ richiamare i musulmani al loro com-
 pito di impegnarsi attivamente per la rea-
 lizzazione di una società più giusta.
 A differenza di altri movimenti musul-
 mani, 6550 si caratterizza per la sua stretta
 alleanza con l'UDF e quindi con i non
 BoThos, se Ci vuole
 imprigionare, non ci
 chiede prima di quale
 religione siamo
 musulmani. Questa non è stata solo una
 scelta strategica, ma anche una scelta cora-
 nica che abbiamo lungamente dibattuto
 nelle nostre comunità. Pochi argomenti
 hanno creato tanta discussione come la de-
 cisione di lavorare o no con i non musul-
 mani nella lotta contro l'apartheid.
 A livello emozionale sono note molte
 critiche: si temeva di perdere la nostra
 identità in molti era presente la tentazio-
 ne di vedere dietro ogni "cospuglio" non
 governativo l'"orso" comunista. A queste
 critiche noi cerchiamo di rispondere anche
 con l'aiuto del Corano.
 SulYallcanza con i non musulmani noi
 facciamo riferimento alla Sur 210 60, 8-9.
 che dice: Allah non vi impedisce di fare
 carità e di cercare la giustizia con coloro

che non vi hanno combattuto e che non vi hanno forzato ad abbandonare le vostre case. Allah ma i giusti. Allah vi proibisce soltanto di avere come alleati coloro che vi hanno dato battaglia a causa della religione, che vi hanno cacciato da casa o hanno aiutato altri a cacciarvi. Chi li prende come amici E un disgraziato".

Il criterio di valutazione E quindi quello di vedere se i non musulmani sono ostili ai musulmani e se 6551 collaborano con chi ci E ostile.

Ci sono poi da tenere in considerazione le condizioni concrete in cui noi viviamo: siamo stati buttati fuori insieme da District 6, Claremont ecc. Botha, se ci vuole imprigionare, non ci chiede prima se siamo musulmani o no. I nostri giovani sono picchiati ed uccisi insieme agli altri. Nella nostra ricerca di collaborazione, soprattutto con i cristiani, le difficoltà non mancano. Ci sono molti pregiudizi in entrambi le parti ed ogni tanto nascono delle tensioni.

Un anno scorso, ad esempio, la Chiesa protestante tedesca, DRC, che si ispira ad una forma di imperialismo calvinista, proprio qui, a Città del Capo durante un sinodo generale ha definito l'Islam come una falsa religione e come il più grande pericolo per i cristiani in Sudafrica". La reazione della comunità musulmana è stata grande. Botha ha dovuto intervenire personalmente per riaffermare la libertà di religione qui in Sudafrica. Libertà tra virgolette, ben inteso.

Come avete reagito all'unposizione di un secondo periodo di Stato di Emergenza e quali sono i vostri programmi per i prossimi anni?

Diminuite le dimostrazioni pubbliche. Si fanno solo manifestazioni o campagne ritenuite essenziali. Molti del nostro movimento sono già in prigione ed il controllo da parte dello Stato continua ad essere severo. Nello stesso tempo però abbiamo capito che la nostra lotta contro l'apartheid deve andare oltre gli slogan o il marciare anche se tutto questo resta importante. E urgente che le nostre organizzazioni si radichino profondamente nella gente.

Le moschee, come le chiese per i cristiani, sono il luogo migliore per incontrare la gente, discutere e prendere coscienza insieme di come contribuire con la nostra cultura ad assumere un ruolo più incisivo nella trasformazione del Sudafrica.

I valori su cui insistiamo di più sono:

- la liberazione delle donne dalle norme oppressive di questa società;
- la necessità di scegliere una vita semplice; mangiare e vestire in un modo più sobrio. Questa E la sola possibilità che abbiamo se vogliamo che tutti vivano con dignità, lo domanda la giustizia;
- il bisogno di una società senza classi;
- il fatto che la fede cresce combattendo l'ignoranza, l'oppressione e l'ingiustizia che affligge l'uomo, ogni uomo. Per questo siamo attenti ed aperti ai problemi

della societal in cui viviamo. Sayyidina Ali, uno dei nostri maestri, ha detto: 11Tutti tipi di persone non troveranno misericordia in Allah nel giorno del giudizio: gli oppressori, coloro che li assistono e coloro che di fronte ad essi fanno silenzio".

Questi sono alcuni punti che stiamo discutendo con la gente per coscientizzarci e suscitare tra noi maggior partecipazione. I giovani sono coloro che stanno rispondendo in modo più attivo e con molto coraggio.

1 Del movimento Call of Islam - Cape Town.

LETTERA DALLA PRIGIONE

Cari genitori, da tempo avrei dovuto parlare con voi delle mie "scelte politiche" ma prima non ci sono mai riuscito. Mi mancherà la vostra presenza, la nostra casa e anche le nostre discussioni. (Ora so che con il mio carattere questi 23 anni non devono essere stati facili e... ma questa è un'altra questione).

Mi terranno in prigione solo per qualche mese. E... Mi accusate sempre di non interessarmi della famiglia perché sono sempre in giro. Non avete mai visto quanti uomini, per lo più neri, girano

1

per le strade della nostra città, mentre le loro mogli e i loro bambini vivono nelle homelands e possono vedersi solo tre settimane all'anno?

So che non vi siete mai interessati di politica e non siete mai usciti di casa quando vi invitavo a qualche manifestazione o marcia dell'UDF. Avete sempre preferito la quotidiana manifestazione governativa del Telegiornale delle otto. E ogni sera, dopo le notizie, vi accontentate di esclamare: "Allah, quando (E che finirà questa situazione!". Come potrà finire se i bambini muoiono nelle Townships per fame, i loro fratelli vengono arrestati ed i loro padri non hanno un lavoro?

Mi viene in mente l'Hadith del Profeta: «Non è un musulmano colui che va a letto a pancia piena mentre il suo vicino è affamato».

Me lo avete insegnato voi quando mi survive.

The streets of our country are in turmoil. The universities are filled with students rioting and rebelling. Communists seek to destroy our country. Russia is threatening us with her might and the Republic's is in danger from within and without.

Without it our Nation cannot raccontavate la vita del Profeta e il Moulena, quando andavo alla moschea. Anzi, mi ricordo che una volta, quando frequentavo le scuole superiori, mi lode per una raccolta di coperte che avevamo fatto per i poveri. ora dice che sono un comunista, perché cerco i motivi della povertà e dell'oppressione della gente ed organizzo gruppi di lavoratori per chiedere paghe migliori.

Tu non lo sai, papà, ma l'altra sera ti ho sentito anch'io quando dicevi a Boeta Marnic che l'Iman Hassan e Moulana Faried mi stanno influenzando. E meglio che essere influenzati dalla TV.... Se il Profeta fosse qui, oggi, da quale parte si metterebbe? Non si possono costruire la pace e la giustizia sopra un popolo che ha fame.

..... Muhammad.
(da Call of Islam Vol. 2 n 0 8)

. . . - 7."- w . . - , .

-_ M . ' VM' _...v-...;r

/:qu,_%imf, d , ,F,,-i. i,mvm .. "- :1

Adolf Hitler 1932 ..

ui nel Natal quale atteggia-

memo assume la comun'ità

musulmana, in :apporto al-

la situazione del paese?

In generals la comunità

musulmana di questa 201121

E sempre stata, salvo poche eccezioni, conservatrice. Anche oggi 6?: mm buona parte di adulti che 10 E. Ci sono singoli musulmani che collaborano con il governo ma non rappresentano nessuna comunità musulmana. Si tratta per lo più di gruppi di persone che vivono ai margini del musulmanesimo. Dal punto di vista del Corano essi non possono giustificare la loro collaborazione con questo regime. Il nostro movimento, MYM, si rivolge soprattutto ai giovani ed 2in Africani che sono diventati musulmani perché insoddisfatti di ciò che offre loro questo regime. In questi ultimi anni ci siamo politicizzati sempre di più.

In quanta zona 13 particolarmente forte la presenza del movimento di Buthelezi, Inkatha. In che rapporti siete con loro?

Per noi Inkatha E: solamente un movimento tribale zulu. Ci sono pochi musulmani che tengono contatti con Inkatha e lo fanno solo per motivo di necessità, dovendo commerciare o lavorare in queste zone. Ufficialmente non c'E: nessun movimento musulmano che tenga relazioni con loro.

Da parte nostra, non approviamo il tipo di presenza ed azione che Inkatha svolge nei sindacati e nelle Townships. Essi rappresentano una delle maggiori cause di violenza dei neri contro i neri. Non approviamo l'atteggiamento, pro-Botha che L'apartheid è profondo-mente anti-islamico manifestano continuamente, le loro tendenze capitalistiche.

E i vostri rapporti con le Chiese cristiane?

Molte delle Chiese si possono identificare con il regime di oppressione del governo e, per molto tempo, 6556 sono state usate come "veicolo" per i piani del governo.

Da anni più un gruppo di Chiese si sono distaccate da questo atteggiamento si sono sposte e si stanno opponendo sempre di più contro l'apartheid. Fino ad ora da entrambi le parti, non E ancora matu-

rato un clima di collaborazione vero e proprio. Noi comunque tendiamo a difendere ed evidenziare la nostra identità islamica. Per questo sottolineiamo la nostra indipendenza.

Qual 5: la vostra proposta per porre fine alla violenza di questa società?

La domanda è molto delicata, soprattutto se guardiamo al futuro: dopo aver lottato con altre organizzazioni ed aver rovesciato il regime dchapartheid, cosa sarà della minoranza musulmana in un Sudafrica, che fosse ad esempio, comunista? L'Islam non dice: combatti, combatti finché ci sarà uno stato Islamico; ma dice: combatti quando c'è qualcuno che ti opprime, ti ruba la terra, la casa ecc.. Per cui i musulmani non lottano solo in una società sono rispettati come minoranza. L'apartheid è profondamente anti islamica. Non ci permettete, ad esempio, di vivere insieme ai nostri fratelli neri che si sono fatti musulmani. E vero che l'apartheid ci permette di costruire moschee, ma questo non è sufficiente.

I
1
!

RZO MON

22 mm strumento per informarsi,
In questo paese non c'è libertà religiosa, né per i musulmani né per i cristiani, poiché questo regime non ci permette di vivere nella vita quotidiana la realtà profonda della nostra fede.

Per questo i musulmani devono impegnarsi a combattere il regime attuale. Come faremo? Dipenderà dalle circostanze che si verranno a creare. La nostra lotta contro le ingiustizie si inserisce anche in un quadro di lotta internazionale. Noi musulmani non ce l'abbiamo contro l'Occidente o contro i bianchi, ma sappiamo che nell'Occidente ci sono i nostri nemici:
- gli europei che pensano a noi con la vecchia mentalità delle crociate;
- i Russi, che opprimono i nostri fratelli musulmani. Non solo in Russia, dove noi siamo il 25 % della intera popolazione, ma anche in Afghanistan e, qui vicino a noi, in Mozambico.

La nostra lotta contro l'apartheid si inserisce all'interno di questa lotta più vasta.

(') Movimento giovanile musulmano - Durban.

6? un modo per sostenere
dei progetti di aiuto allo sviluppo

6? un regalo di Natale

6? hello

Il Calendario del terzo mondo 1988

(a una co-produzione COSPE-ASAL

Potete richiederlo a

D. TUTU '

Pub dorsi Che orrivi
il Tempo in cui vedo Che
Io violenzo sio Teologico-
men're giusfificabile
i dice che lei 6: uno dei principali
promotori delle sanziom' contro
il Sudafrica...
Io ho detto che non voglio
sanzioni. . . .Crossroads, Khayc-
litha... perchE ci sono? Se noi fossimo ca-
paci di avers un Sudafrica come ciascuno
di noi dice di volerc, non-razzialc, demo-
cratico, ecc.; se noi fossimo capaci di volc-
rc cib senza sanzioni, io sarci il primo a
saltarc di gioia 6 far festa.
Fin dal 1975 ho cercato di dire alle au-
toriti di far qualcosa di vcramentc valido
cosi da poter dire alla nostra gents: Dia-
mo al governo una possibiliti di provare".
Ncl frattcmpto, per?) quanti sono morti?
Quanti hanno avuto lc loro case distrutte
per la sola ragionc che sono ncti? Quanti
bambini sono morti di colera e altrc ma-
lattie in questo paese pionierc nei trapian-
ti di were 6 in altri scettori della medicina?
Questo paese ha tutto l'oro e l'uranio
che vuole, ma i bambini muoiono per la
sola ragionc politica che tu non puoi vive-
rc qui, ma devi vivere 15. E li non 6E lavo-
to e cibo a sufficienza.
Lei pensa Che un programma di resi-
stenza nonviolenta sulla linea di Gandhi,
funzionerebbe in Sudafrica?
La mia tesi E che la resistenza passiva o
nonviolenta presuppone un minimo livcl-
comwx A FAQ. 3;

O
Z
Z
E
M
R
E
T
W

RIPORTEREMO ALL'AFRICA
QUESTO SUD IN CUI VIVIAMO

110 _

sette giovani

sono stati portati in prigione:

Venetia de Klerk,

Dea Dicks, Igshaan Amlay,

Naasir Masoet, Shoekie Enous,

Julian Stubbs & Wayne Jordan' /

- Cape Times 8/6/87 -

31

Stanotte e ogni giorno,
finchef- non sarete Iiberi,
accenderemo una cande/a
ed in silenzio,
reciteremo la litania dei vostri nomi,

mentre i/ nostro amore
vi raggiungera
dietro le sbarre del/a prigionie,
scavalcando le grandi mura,
fin dentro i lunghi corridoi
del/a solitudine e de/ dolore

6 vi abbraccerà,
forte,
con orgoglio,
perché
voi siete il futuro
Che vediamo davanti a noi,
siete la forza dei nostri giovani leoni,

Che riporteranno all'Africa
questo Sud
in cui viviamo.
Michael-Can Weeder

10 di moralità da parte degli oppressori così che coloro che la usano sperano in qualche modo di aprire degli spazi nelle coscienze di una parte di loro.

Nonostante le difficoltà ed i pericoli, di Gandhi in India e Martin Luther King in USA, sapevano che alla fine sarebbe stato impensabile ed inconciliabile con la morale vederci i dimostranti pacifisti fuggire sotto il tiro delle pallottole della polizia USA o dei soldati inglesi. Ma qui è diverso.

L'ANC ha usato per i suoi primi 50 anni metodi nonviolenti. La risposta delle autorità e della comunità bianca, in generale, fu un crescendo di violenza che culminò con la messa al bando dell'ANC e del PAC. Negli incidenti di Sharpeville del '60 ci sono 16 prove che molti dei 69 uccisi furono colpiti alle spalle mentre fuggivano. Ci?) si è ripeté per parecchi anni fino ad oggi.

Qui in Sudafrica le autorità non sanno come far fronte ad una manifestazione pacifica, per questo cercano di provocare una risposta violenta. In questo caso soltanto sanno gestire le cose con competenza.

Il tragico è che in tutta la comunità dei bianchi non c'è una base comune. Manca una sufficiente coscienza morale per ribellarsi o almeno, per considerare eccessiva la violenza delle autorità. Quanti sono i bianchi che protestano per l'uccisione o la rimozione forzata di migliaia di persone? Molta stampa del Sudafrica, come del resto anche molti cristiani, anglicani compresi, ha assunto un atteggiamento di grande ostilità nei suoi confronti. Come vede questa crescente opposizione bianca verso di lei?

Tutti vogliono mostrare di saper tenere sotto controllo la situazione di guerra che c'è in Sudafrica. Nello stesso tempo la gente vuol vederci ben chiaro davanti al SE la figura del "nemico"

Per un lungo periodo il capro espiatorio è stato l'America, ma ci sono non è più possibile con Reagan. Si è dovuto così cercare qualcuno dentro il paese. Così, insieme ad altri organismi di opposizione, anche l'arcivescovo di Cape Town, Tutu, ha dato l'occasione di farsi identificare come nemico pubblico numero uno.

Se per loro è difficile gestirmi, allora dovrebbero far fagotto ed andarsene lontano, perché non si sono ancora incontrati con i veri "radicali"

Io sono un buono, uno che dice: "Tutto quello che voglio è che ci venga data la possibilità di vivere una vita umana con voi; noi non vogliamo buttarvi a mare" Qualcuno dice che lei nasconde ambizioni politiche.

No. Io voglio solo un pastore. Io sono un vescovo per il popolo di Dio che è bianco, nero, meticcio... e che ha una incredibile potenzialità per una vera grandezza... e questa è la vera tragedia. Dopo le elezioni lei ha affermato che la tensione crescerà e che le sanzioni erano l'ultima occasione per la comunità inter-

nazionale di spingere verso una soluzione pacifica. Pensa che ci sia ancora volontà e speranza per un simile cambiamento?

Io voglio continuare a sperare che una pacifica pressione internazionale come quella delle sanzioni economiche possa aprire qualche spiraglio per un cambiamento radicale. Al punto in cui siamo sarei impossibile che ciò avvenga in modo completamente pacifico. Il livello di violenza è già quello di una guerra civile a bassa intensità. Le sanzioni aiuteranno a tenere il cambiamento in una misura pacifica realisticamente possibile.

Comunque io faccio parte di una minoranza che rapidamente sta scomparendo quando dico che è ancora possibile un certo cambiamento pacifico. Ho ripreso più volte che può darsi che arrivi il tempo in cui, come ultima possibilità, io veda che la violenza è logicamente giustificabile.

La decisione del governo di assumere maggior potere circa la sospensione e chiusura della stampa alternativa e di introdurre una precensura non le sembra un'ulteriore prova della situazione di debolezza in cui si è venuto a trovare P.W. Botha?

Un governo che ha paura delle pubblicazioni di notizie che non gradisce è un governo che al suo interno non è sicuro di avere in mano la situazione. Il bandirci e censurare pubblicazioni che danno voce ai problemi ed ai sentimenti della gente che soffre ed è oppressa, non fare altro che aumentare la violenza come unica possibilità per acquistare la libertà qui in Sudafrica. Al momento il governo conosce e vuol sentire un linguaggio: il suo.

l'Arcivescovo Anglicano di Cape Town e Presidente della conferenza delle Chiese d'Africa.

- W. W. In'U : 9 unraun #01":er

Da 39 anni una politica di CENSURA.

La politica del governo sudafricano di "mettere in ordine" i mass-media e vecchia almeno di 39 anni.

Già due anni dopo il 1948, con il Decreto di soppressione del Comunismo, il governo si dotò della facoltà di chiudere i giornali che, a suo giudizio, incitavano all'odio razziale. Nel 1952 fu chiuso il Guardian.

Nei 15 anni successivi furono chiusi altri 5 giornali: New Age, Fighting Talk, the African Communist, World e Weekend World.

Nel 1976 si cominciò anche a proibire ai corrispondenti di stare nei luoghi dove si effettuavano azioni di polizia.

Negli anni 180 sono nate moltissime pubblicazioni indipendenti finanziate da comunità locali, Chiese e sindacati.

NelPinsieme vengono definite l'stampa alternativa". Lo scorso Agosto, P.W. Botha, chiedendo alla stampa di aiutare il governo a combattere i rivoluzionari che minacciano di rovinare il paese, ha fatto introdurre nuove norme che prevedono la nomina di una commissione di precensura e la possibilità di chiudere i giornali per tre mesi, rinnovabili fino a un anno.

S. NAIDOOE

empo fa, una delegazione della Conferenza Episcopale, di cui anche lei faceva parte, fu ricevuta dal governo e trattata veramente male. Al presente come giudica i rapporti col governo? Io penso che quando si ha a che fare con il: disonesti di questo governo che in pubblico parla in un modo, ma in privato è completamente diverso (ed io ho personale esperienza di Cid), ogni forma pacifica di dialogo è impossibile. Il governo è costantemente per la violenza ed ogni tentativo non violento nei suoi confronti non ha nessun risultato. Chiedo che gli altri non usino violenza, ma lui la usa ed è violenza veramente sfrontata.

;

Lo Chiesò non può
 offrire contemporaneamente
 le due facce
 diverse dell'opporrheide

La Chiesa Cattolica, nell'impossibilità attuale di operare in modo costruttivo con il governo e le autorità locali, verso quali altri interlocutori si sta rivolgendo?

La maggior parte della popolazione del Sudafrica è nera, anche nella Chiesa Cattolica.

Più di dieci anni fa, nel 1977, la Chiesa ha fatto una scelta molto chiara: identificarsi con gli oppressi per operare con loro a creare un Sudafrica dove tutti possano vivere liberamente.

La Chiesa si sta identificando sempre di più con gli oppressi e sta contribuendo ad organizzare le richieste di liberazione che salgono dalla base. Quando dico che la Chiesa si identifica con gli oppressi non voglio dire che la Chiesa taglia i ponti con gli altri. Si rivolge a tutti, anche al governo, nonostante abbia creato un'atmosfera in cui ogni tentativo di parlarsi è impossibile.

Ora, stiamo cercando, con l'elaborazione di un Piano Pastorale Nazionale, di trovare un tipo di presenza che ci permetta di agire insieme per scoprire e realizzare meglio la nostra unica missione.

Ha visto che anche nelle comunità metodiche dei bianchi c'è una forte resistenza nei confronti dei gesti e delle dichiarazioni di molti vescovi. Alcuni di loro arrivano anche ad affermare che siete le persone sbagliate al posto sbagliato?

Quando i nostri cristiani parlano così io mi chiedo perché.

E perché l'attuale guida della Chiesa Cattolica in Sudafrica è sbagliata o perché queste persone pensano solo a se stessi ed ai propri interessi di gruppo? La conclusione che ne traggo è che questa gente è così

fettivamente preoccupata della maggioranza della gente, ma solo di proteggere i propri interessi, i propri privilegi e la propria sicurezza.

Altra è la missione della Chiesa. I cristiani, devono scegliere la Chiesa non per andare per due strade. Non può affermare contemporaneamente le due facce diverse dell'Apartheid: per i bianchi è ricchezza, privilegio, istruzione, e per gli altri — la maggioranza — è povertà, ignoranza, oppressione.

Ho avuto l'impressione, non so se ti sponda a relati, che ci siano pochissimi cattolici impegnati direttamente nella politica.

E vice, ed è senz'altro un punto debole della nostra Chiesa. Quali le ragioni? Una è che la Chiesa in Sudafrica è molto giovane e agli inizi è stata una piccola minoranza per di più una minoranza perseguitata. La crescita della Chiesa Cattolica è avvenuta dopo il 1945 ed è stata molto veloce. Nel frattempo le basi politiche del paese erano ormai definite. La Chiesa non pensava a formare leaders politici che portassero la contributo della nostra comunità cristiana, anche perché le uniche persone che entravano nella politica di partito erano i bianchi. Da un certo punto di vista ci potremmo chiedere se la Chiesa aveva le possibilità di fare ciò. La mia risposta è negativa. Non c'era possibilità di preparare la gente. Oggi, che la situazione è diversa, ci potremmo permettere. Ma con una situazione politica così fluida per che cosa prepariamo la gente? Per questo sistema parlamentare che la maggioranza della popolazione non vuole? O per qualcos'altro, affrontando il rischio di una forte repressione da parte del governo? Si contribuirebbe a creare una società alternativa che il governo del Sudafrica non vuole?

Che tipo di impegno è questo, allora, ai cristiani?

I tempi che stiamo vivendo sono molto significativi e noi possiamo guardarli in modi diversi. Qualcuno guarda al futuro con paura. Non si sa cosa succederà e così si rinuncia ad affrontare il futuro stesso. Noi dobbiamo imparare come crescere in questi tempi e come accogliere e rispondere alle domande che emergono dal basso. Ci richieda coraggio, crescita e capacità di cambiare per incontrarsi. E qui che le nostre comunità di bianchi devono far emergere la propria fede e testimoniare il vangelo. Bisogna che si aprano ed escano dai propri quartieri, anche i sacerdoti, per andare nelle città dei neri, per toccare con mano i bisogni di dignità umana e di diritti dei loro fratelli.

Tutto questo, lo sappiamo, non è facile, dopo 40 anni di profonda separazione.

—1

Il Papa andrò in Lesotho, Sudafrica, Botswana ecc., non in Sudafrica. Sono nate in proposito molte polemiche. Alcuni hanno accusato i vescovi cattolici di essere all'origine di questa mancata venuta.

Che non sia il tempo "opportuno" per
venire in Sudafrica, lo ha deciso il Vatica-
no senza bisogno di una nostra consulta-
zione. Penso che i vescovi siano abbastanza intel-
ligenti per farlo. Nel 1984, quando il Pa-
pa ricevette in udienza a Roma P.W. Bo-
tha e sua moglie, qui ci fu una forte rea-
zione. Lo scorso novembre, quando una
delegazione della Conferenza Episcopale
(che and?) dal Sudafrica fu quasi insultata.
Io personalmente vedo il fatto del non
venire come un gesto di denuncia dell'apar-
theid, molto più significativo che non
il fatto di venire. Dall'altra parte la visita del
Papa sottolinea, anche dal punto di
vista pastorale, la necessità della Chiesa di
essere "unica" e testimone di impegno al
servizio dei poveri e degli oppressi. È in-
preparazione un Piano Pastorale Naziona-
le per aiutarci a realizzare tutto ciò, ma
non siamo ancora pronti. Prima che il Pa-
pa venga in Sudafrica, noi dobbiamo liberar-
ci da questo sistema di apartheid ed ini-
ziare il cammino per essere veramente, co-
me dice il titolo del Piano Pastorale che si
sta discutendo, una Comunità al servizio
dell'umanità.

Il Arcivescovo della Chiesa Cattolica
in Cape Town.

STATO DI POLIZIA un paese, Tome prigionieri
 i hanno presi e messi in prigionia: io dentro le mura e
 voi fuori. La mia situazione non è delle peggiori:

che chi,
 consapevolmente o inconsapevolmente,
 la prigionia la porta dentro se stesso."

Queste sono parole che il poeta turco
 Nazim Hikmet ha scritto durante la sua
 prigionia trenta anni fa. Ci aiutano a tro-
 vare un significato per le ultime elezioni
 dei bianchi in Sudafrica.

Quando nel maggio scorso gli elettori
 bianchi sono andati a votare non hanno
 votato come dei liberi cittadini, ma co-
 me cittadini chiusi nella prigionia della lo-
 ro paura. Essa li ha portati a votare un si-
 stema che divide le famiglie: le madri dai
 loro figli, le organizzazioni dai loro lea-
 ders. La paura fa credere ai bianchi che la
 violenza dello Stato di Emergenza porti si-
 curezza alle loro case e alle loro ricchezze.
 Mentre i bianchi sceglievano con il voto
 di chiudersi nella loro paura, migliaia di
 lavoratori, studenti e donne dimostra-
 vano, astenendosi quel giorno dal lavoro, di
 non voler chiudersi in nessuna prigionia. Il
 lungo periodo dello Stato di Emergenza e
 gli innumerevoli arresti non sono riusciti
 ad imprigionare la speranza della gente
 che vuole democrazia e giustizia per il
 proprio paese

Arresti e Stati di Emergenza non hanno mai garantito una vera sicurezza: 5010 la pace, frutto della giustizia, può portare alla gente del Sudafrica una sicurezza a lungo termine. Finché la gente resta chiusa nelle prigioni d'apartheid o nelle celle delle stazioni di polizia, finché la maggior parte della gente viene privata dei propri diritti nella terra in cui è nata, non può esserci vera pace. Finché perdura questa situazione, coscientemente o incoscientemente, i bianchi del Sudafrica porteranno la prigione con sé stessi. " (da un ciclostile di luglio a cura di DPSC)

Dalle stime fatte dall'organizzazione DPSC (Commissions per il Sostegno dei Familiari dei Detenuti) gli arresti sono saliti dai 1130 dell'84 a circa 8.000 nel 1985 nei primi sette mesi dello Stato di Emergenza dell'85-86 e a quasi 30.000 fino ad oggi.

Di questi 30.000, il 29, 6% è formato da studenti e professori. Sono stati attestati nelle scuole, nelle case o per strada durante manifestazioni. Il 20, 8% è costituito da politici di vari organismi anti-apartheid, in modo particolare appartenenti all'UDF; il 3, 3% di sindacalisti ed operai arrestati a casa o sul luogo di lavoro, durante scioperi o incontri; il 2, 8% di preti o dipendenti di organismi ecclesiali; lo 0, 3% di giomalisti e il 42, 9 di altre categorie.

Circa 10.000 erano ragazzi: 11 di sotto dei 18 anni di età. Molti di loro sono stati detenuti in stato di arresto per mesi senza possibilità di difendersi e molti senza mai essere stati interrogati. Oggi si calcola che più di 3.000 persone siano ancora in detenzione. Di esse più di 500 ragazzi con meno di 18 anni.

Anche oggi, ogni giorno, molte persone devono lasciare le proprie case o posti di lavoro per paura di essere arrestate o prese di mira dalle forze dei vigilantes. Molte organizzazioni hanno istituito dei programmi di assistenza e aiuto (Sanctuary Programme) secondo l'antica tradizione di identificare chiese, conventi o altri luoghi sacri come luogo di rifugio, al riparo dagli interventi della polizia o delle forze di sicurezza.

Anche se questo progetto è ostacolato dalle autorità, sono molte le persone di ogni razza che si impegnano nel rischioso compito di accogliere per pochi giorni, ma anche per periodi più lunghi, chi, per il proprio impegno contro l'apartheid, è costretto a fuggire e a nascondersi.

"Come chiesa, noi non abbiamo altra Nelson Mandela

Da alcuni mesi si fanno sempre più insistenti le voci che Botha, soprattutto per motivi di politica internazionale, pensa di liberare alcuni dei vecchi leaders dell'ANC, N. Mandela compreso.

Il dibattito circa i vantaggi e svantaggi politici e culturali della sua liberazione si sono intensificati in questo periodo.

- All'interno dell'ANC, sostengono

alcuni, dopo il primo periodo di euforia, la situazione si potrebbe complicare. Mandela viene presentato, soprattutto da coloro che sono stati insieme con lui in prigione, come un nonviolento ed un moderato rispetto all'attuale linea dell'ANC ed avrebbe difficoltà nel farsi accettare da alcuni giovani militanti cresciuti all'interno dell'organizzazione. Basterebbe il suo mitico carisma di leader a mediare all'interno le varie sfumature o, come Toivo-Ja-Toivo in Namibia, dopo 25 anni di prigione si troverebbe tagliato fuori come uomo del passato?"

- All'interno del paese, la morte in prigione di Mandela sarebbe un fatto di grave consanguineità.

Egli, come pochi altri neri in Sudafrica, è doppiamente leader: leader di un moderno partito politico, leader, per discendenza da un'antica famiglia regale del Transkei, come tale, onorato e rispettato da migliaia e migliaia di Khosa. Secondo le tradizioni di questa tribù, ancora profondamente radicate nella loro cultura, se un principe o capo muore nelle mani del nemico il fatto costituisce un insulto a tutta la tribù e solo il sangue versato da entrambi le parti potrà cancellarlo.

Il costante rifiuto di N. Mandela di uscire di prigione nasce dalla sua volontà di usare questo fatto culturale come un'arma contro il regime dell'apartheid, e diventare il più grande martire della storia del Sudafrica?

La richiesta di liberare Mandela fatta da Buthelesi, l'altro leader nero che come Mandela è doppiamente leader: capo Zulu e capo del movimento Inkatha, è dettata da scopi politici o da motivazioni di prestigio tribali e culturali?

M

scelta. Non possiamo non prendere posizione in favore delle vittime di questa società. Alcuni di loro hanno impugnato armi contro il regime dell'apartheid ma noi sosteniamo che queste persone non avrebbero impugnato nessuna arma se non fossero state costrette dalla violenza della situazione in cui vengono a trovarsi. E H sistema dell'apartheid che ha generato le condizioni di guerra in questo paese. La gente ha davanti a \$6 ogni giorno una istituzione violenta che la obbliga a scegliere la violenza. Se tale scelta poi sia giusta o no, questo è un altro problema. La gente di fatto è forzata a fare certe scelte. Non abbiamo bisogno di cercare prove nel passato per provare la miseria umana che l'apartheid ha provocato. Basta guardare a quello che sta succedendo. Potremmo fare: 12 liste degli arresti di migliaia di persone, ragazzi compresi, o delle torture

TERZO

MON

OP

I

ddr da vivere della tua famiglia.

(7'91 (11000: da 1 a 3 ore.

OLI

:1

Selun contadmo del Peru con cinque terreni sui quali devi riuscire 6
0(11e drmo, puoi scegliere cosa produrre: Gaffe banane, cotone, boi
vim, culture alimentari (patate/ fagioli, legumi...)
11 (:11md, 1v 11e (1908mm, (in eventi Che hanno conseguenze sulla vita
della tua famiglia e sui tuoi raccolti ti permettono di arricchirti 0 ti costringono a VendPH-B 19, tue terre 0 11d indebitarti fino alla miseria.
Dd due d 591 giocatori , Per adulti e ragazzi da 12 anni in su - Durata
1:11em1111111111111111: MASTRO GEPPELTO con la collaborazione del CISV - TO
distribuzione

CSAM, via 5. martino 8, 43100 parma, tel. 0521/54357

CISV, Cso Chieri 121/6, 10132 TORINO, Tel. 011/894.307.

fatti nelle celle 0 negli uffici della polizia,

se qualcuno dice che queste cose non succedono, quindi tra noi, ne sono la prova vivente. Quelli che vengono arrestati o uccisi non hanno nessuna forza militare o nessuna guardia del corpo che li possa difendere dalla violenza dello Stato. Se 12 polizia o i militari venissero a difendere la gente dall'oppressione e dalle ingiustizie che l'apartheid continuamente fa, nessun sarebbe costretto a prendere in considerazione forme violente di protesta e di difesa. " (Conferenza Stampa - Khoto

House - Johannesburg)

In risposta alla continua "catena di arresti" fatta dallo Stato si sta sempre più rafforzando in questi anni una catena di 50-
lidaristi" per cercare di lenire alcune delle
fatti di questa società sudafricana da
troppo tempo colpita e dissanguata nella
propria esistenza e dignità umana.

E nuovo, divertente,
appassionante!

Finalmente puoi

far conoscere

il Terzo Mondo

- attraverso un gioco

3' da tavolo!

L. 30.000

inque anni fa, Mark Boehr, a
18 anni, fece il suo primo
tumo di servizio militare.
Nel 1982-83 partecipò ad
azioni di guerra in Angola e
Namibia senza particolari problemi.
Nel 1982 di quessanno era con altri
22 giovani della Stellenbosch University
scaduto in una chiesa di Cape Town sotto
un grande striscione con scritto "NO apar-
theid war". Insieme annunciavano pub-
blicamente il loro rifiuto di servire nelle
forze armate del Sudafrica (SADF).
La loro dichiarazione pubblica fu fatta
solo due giorni prima del regolare inizio
della coscrizione nazionale che ogni anno
raccolge migliaia di giovani nel servizio.
NO APARTHEID WAR: si estende l'obiezione di
coscienza
I membri del gruppo, tra i 20 e i 35 anni,
hanno agito indipendentemente da ogni
organizzazione. Tre di loro non hanno
ancora completato i due anni di servizio
militare e gli altri dovrebbero partecipare
ai campi di addestramento annuali. Uno
di loro, ex-studente dell'università, ha
detto che ciascuno cerchi, in modi di-
versi, di rendere possibile la propria obie-
zione: cercando "conscienza" per motivi
religiosi (l'obiezione di coscienza per mo-
tivi morali o personali non è ancora rico-
nosciuta) o prestare quindi servizio civile;
andare in esilio; affrontare la prigione
che, per alcuni di loro che non hanno an-
cora fatto il primo servizio militare di due
anni, potrebbe essere di sei anni.

7

J

43

Nella loro dichiarazione comune essi dicono: "Noi crediamo di scrivere meglio il nostro paese riflutandoci di entrare nel SADF. La legge del nostro paese Ci rende questa scelta difficilissima, ma arriva un momento in cui le scelte morali, anche se difficili, si devono fare".

Proprio quest'anno la Campagna per la fine della Coscrizione (ECC) celebra il suo quarto anno di vita ed è il più largo movimento anti-apartheid che lavora, 31 di fuori del parlamento, nella comunità dei bianchi.

Sebbene abbia dovuto affrontare difficoltà enormi e sia stato colpito da numerosi arresti (98 fino al 12 giugno dell'anno scorso) ed intimidazioni, il movimento E sempre aumentato. Secondo il quotidiano Cape Times (14-3-85), 1596 coscritti non si sono presentati al servizio militare nel gennaio dell'84 e ben 7.589 nel gennaio '85.

ECC crede che la guerra non porta a nessuna soluzione dei conflitti. Inoltre i militari dovrebbero avere la libertà di scegliere se fare servizio o no nelle Townships, in Namibia o altrove,
COSA DICE LA CHIESA CATTOLICA

La situazione in Sudafrica è andata continuando peggiorando e oggi ci troviamo in una situazione di profonda crisi. Noi siamo attenti al fatto che molti giovani vivono una crisi di coscienza, 6 non 5010 per motivi religiosi, causata dall'obbligo di dover entrare nelle Forze Armate. Le scelte che essi hanno sono:

- Prestare servizio nelle Forze Armate anche se non sono d'accordo;
 - Fare 6 anni di servizio civile se vengono riconosciuti come pacifisti per motivi religiosi;
 - Scontare 6 anni in prigione se obietano che per loro la guerra è ingiusta;
 - Lasciare il paese ed andare in esilio.
- Noi riconosciamo che una fine della coscrizione obbligatoria lascerebbe liberi coloro che vogliono unirsi al SADF e nello stesso tempo permetterebbe libertà di coscienza agli altri. .

Ci appelliamo al Governo perché provveda a modificare il Defence Act - così da rendere la scelta possibile.

(dal/a Dichiarazione del/a Conferenza dei vescovi cattolici della Sudafrica)

COSA NE PENSANO I MUSULMANI

I musulmani della Sudafrica sono decisi ad opporsi alla coscrizione militare. In una conferenza stampa indetta nello scorso luglio a Cape Town il MYM ha dichiarato che è "Haram" (proibito) per i musulmani entrare nelle Forze Armate della Sudafrica.

Mr. Rashid Omar, presidente del MYM, ha detto: "la coscrizione militare aggrava l'oppressione e lo sfruttamento. I musulmani, 6 con loro tutti le persone religiose, non permetteranno all'oppressore di imporre la propria volontà sugli oppressi. I...1 L'Islam vede l'apartheid ed il presente regime come un'incamazione del dia-

volò c'è dell'immoralità. Resistere a simile regime è un dovere di ogni vero musulmano e di ogni persona che abbia una coscienza religiosa".

La conferenza stampa fu tenuta in occasione del tentativo, da parte del Sudanese West African Territorial Force, di reclutare Rashid Rida, un operaio musulmano

Il caso E in discussione alla Corte Suprema.

Il giugno scorso la Commissions dcgli Affari Sociali ha suggerito al Governo che il servizio militare si potrebbe estendere a tutte le razze e che i prigionieri politici potrebbero essere mandati in centri di addestramento per apprendere "ideali significativi".

Le organizzazioni Progressive dc i nc i,
il giornale "City Presse" e "Sowetan", rea-
gendo, si sono chiesti come sia possibile
credere che dc i cittadini, i quali non sono
cittadini veri visto che non hanno il diritto
di votare, si uniscano alle Forze Armate
impugnate al mantenimento dell'apar-
theid.

Questo -Budget- uccidera tuo figlio?
Prima Ie ARMI! Pace, casa, lavoro...
dopo.

Anche se il governo dice ufficialmente che le spese per la Difesa restano costantemente sulla stessa percentuale degli anni precedenti, le cifre del Budget¹⁸⁷ mostrano che per la Difesa sono stati stanziati H. 6.683 bn., cioè il 14, 7% del Budget totale, in rapporto al 13, 7% deU'86 e al 13, 2% dell'85.

A questa somma vanno aggiunte certe spese per le forze di sicurezza che devono restare segrete (Special Defence Account); le spese di sostegno per i militari e la polizia delle "homelands"; le spese per le forze in West Africa e la vendita ad altri paesi di armi del Sudafrica.

4

THIIITHIITTT

armadilla

L'0 strumento di lavoro, di memoria, di impegno, di (:0-
noscenza che accompagna ogni giorno Chi opera nel-
la solidarieta; nella cooperazione, nella condIVISIONe

Quest'anno profondamente rinnovata, in vendita a lire
13.000 in numerose librerie o richiedibile

C?sal

promossa da:

MOVIMENTO LAICI

AMERICA LATINA

PAX CH RISTI

LEAGENDA

lllllllHllH

l_

45

T

MOMENTI DI LOTTA

PER LA LIBERAZIONE

CRESCITA DELLE SPESE E

DELLE FORZE DI DIFESA

Introduzione della chiamata 2116 at-
mi: 7.000 uomini per nove mcsi di
servizio.

Il numero delle coscrizioni sale a
16.500.

Il Budget della Difesa sale da R. 44
bn. nel 1960/1 a R. 210 bn. nel
1964/5.

Coscrizione obbligatoria per tutti i
bianchi maschi di 17 anni, per nove
mcsi di servizio.

Esteso a 12 mcsi il servizio militare
nazionale; più 19 giorni di campo per
5 anni; primo serio tentativo di reclu-
tare neri; Il Budget della Difesa sale a
R. 300 bn.

L'obbligo dei campi operazionali sale
a 3 mcsi per 5 anni.

1960 Sarpaville - Stato d'emergenza; ANC
e PAC mcsi al bando; oltre 20.000
arresti.

1961 Movimenti di liberazione lanciano la
lotta armata.

1964

1966 Lotta armata lanciata dalla SWAPO.

1967

1971 20.000 lavoratori della Namibia in
sciopero; si intensificano le attività
SWAPO.

1972

1975 Indipendenza del Mozambico e del-
l'Angola; SADF (Esercito Sudafrica-
no) sconfitti in Angola.

1976 Insurrezione da Soweto ed in molte
altre zone.

1977 Mccsa al bando di 18 organizzazioni.

Coscizione estesa a 2 anni più 30
giorni di campo per 8 anni.

1979

L'AN C inizia a fare attentati alla polizia ed 211 militari.

Immissione annuale del SADF sale a 30.000 ed il Budget 21 R. 1, 940 ha.

1980

1982

1983

1984

1985

1986

Insurrezioni generali di gruppi non-razziali di resistenza.

Incremento delle forze armate bantu-Stan ed introduzione del Civic Action Programme.

Intensificazione della guerra in Namibia con l'intorm e crescita dei movimenti di resistenza interna.

Nasce YUDF.

Forte crescita del FUDF; disordini nel Transvaal.

Sono più di 500 i morti durante Yanno per violenza politica e più di 2.000 i feriti. Stato d'emergenza. Nasce

COSATU: un raggruppamento di 13 organizzazioni sindacali dell'industria rappresentanti 700.000 operai. Violente manifestazioni nel Transvaal e nel Kwandebell. Dichiarazione dello Stato d'emergenza, anche in previsione del X anniversario dell'insurrezione di SOWETO.

Durante Yanno circa 30.000 persone vengono arrestate di cui molti con meno di 18 anni. L'UDF viene dichiarata -affected Organization-. Obbligo dei campi di addestramento a 720 giorni in 12 anni, più 12 giorni per anno fino a 55 anni (Nelle Armi con il papà).

Il Budget della Difesa sale a R. 3, 755 bn., il 21% in più dell'anno precedente. La coscrizione viene estesa anche agli immigrati. In Agosto, 11.000 soldati partecipano nella più massiccia manifestazione di manovre militari. Alla fine il Ministro della Difesa, M. Malan ha detto: - Siamo i migliori in Africa... Possiamo marciare dritti fino al Cairo. .. Queste manovre devono far pensare i nostri nemici "due volte".

Il Budget della Difesa sale a R. 5,250 bn. Secondo FAimed Forces del mese di Maggio, il Sudafrica può disporre di 400.000 militari in tempo di guerra; di questi solo 80.000 sono in servizio permanente.

Anche il governo del Kwandebell forma una forza di vigilantes per terrorizzare e controllare la resistenza.

1987

Rinnovato lo Stato d'emergenza. Nasce IDASA: con lo scopo primario di cambiare la mentalità dei bianchi e favorire il dialogo tra le varie forze.

Per la prima volta un gruppo di sessanta personalità del Sudafrica incontra a Lusaka una rappresentanza ufficiale dell'ANC.

Il Budget della Difesa sale a R. 6,683
bn. il 14, 7% del totale.
Alcune forze politiche nel governo
propongono di rendere obbligatorio
per tutti, meticcii, neri e asiatici, il
servizio militare.
47

RIMOZIONI FORZATE: vivremo do rifugioTi
finch non ovremo lo

noSTro Terra

Stadsraad

MOGOPA TOWNSHIP

Le comuniti di Magopa c Macharic, 327

famiglic di neri, some state di nuovo priva-
te della tcrra dove dovcano stabilirsi do-
po csscrc state rimosse rispcttivamcntc
ncll'84 c ncl '71.

Entrambi i gruppi hanno dcciso di resi-
stcrc alla prepotenza del governo riflutan-
dosi di ritornarc a Bethanic, il luogo dove
per tutti questi anni avcvano vissuto in at-
tcsa di una sistemazione dcfnitiva.

Una donna di Bethanic mi dice: "siamo
venuti qui trc anni fa. Non c'cra l'acqua..
Ci siamo portati dietro i vccchi scnza pen-
sionc, i glovam scnza lavoro, i nostri flgli
scnza una scuola.

Ora, dopo 3 anni, siamo ancora da ca-
po. Un gruppo di agricoltori bianchi non
vuolc avcrc come vicini 327 famiglic di
ncri.

Vivrcmo come kifugiatf flnch6 non

avrgmo di nuovo la nostra tcrrf.

E questa la scconda volta chc la gcntc di
Magopa E stata cspropriata dclla propria
tcrra. Insieme a loro, la gcnc rimossa da
Macharie e da Holgat avcva tcntato in
questi trc anni di trovare una soluzione
pacifica. Fino a 0:21 nicntc E servito. Nella
loro ultima risoluzionc presa il 19-7-'87 si
leggc: Siamo arrivati qui da tre luoghi
diversi ed abbiamo la stcssa storia. Siamo
un popolo di neri costrctti a viverc come
braccati sulla tcrra in cui siamo nati. (ml

Crediamo che la nostra sofferenza è: causata dal modo in cui questo regime tratta i neri: non come persons, ma come bestie che si possono trasportare di qui e di là come uccelli che vivono nel fango senza possibilità di farsi un nido sulla terra".
KATLEHON G TOWNSHIP

Il 19 marzo 1987 viene annunciato, da un microfono piazzato su di una macchina, che la Township sarà rimossa entro sette giorni. La gente, colta di sorpresa, chiede spiegazioni al sindaco. Ma il sindaco risponde di non sapere nulla e che comunque non sarà fatto niente contro i residenti.

Il 4 aprile il sindaco visita la township 6, parlando con la gente, accusa i movimenti delle Chiese e tutti coloro che sostengono disinvestimenti e sanzioni. Sceglie sei uomini: 3 forme. una commissione che ha il compito di controllare 16 persons e 16 macchine dei volontari anglicani che entrano a lavorare nella zona.

Pochi giorni dopo, viene anche Vex sindaco, Mr. Kumala. Visita la zona e incontra molta gente che lamenta pressioni ed ingiustizie da parte del sindaco e della commissione dei sei.

Nella comunità nascono le prime tensioni interne. Il 4 giugno, circa 60 persone, di cui 60 rifugiati dal Mozambico, vengono arrestate nelle prime ore del mattino. Dopo forti discussioni, la polizia decide di portare via solo i 60 provenienti dal Mozambico.

Dopo la partenza i 540 che sono rimasti accusano il sindaco e la commissione dei sei di aver chiamato la polizia per intimidirli. Continua intanto la resistenza. Il programma per rimuoverli per ora è stato rimandato.

THOKOZA TOWNSHIP

21 luglio 1987. Più di 2000 persone restano senza casa. Sono venuti i militari e 16 hanno demolito. Era il giorno più freddo dell'inverno. Da 36 giorni la gente era in lotta con 16 autorità. Il 15 giugno era stato ordinato alla gente di demolire le loro case e spostarsi in un nuovo luogo. Di lì, secondo le autorità, non sarebbero più stati rimossi. La terra è lontana, dietro un hotel per soli uomini, senza strada, senza acqua e senza luce.

Un gruppo rifiuta di spostarsi in questo luogo isolato e, da solo, occupa un'area più vicina all'acqua, alla luce e alla strada. Dove andrò a vivere ora questa gente?

_1

RED LOCATION TOWNSHIP

1500 famiglie vivono nei pressi dell'area industriale di Port Elisabeth. Secondo un'inchiesta, il 69% vive qui da circa 20 anni. E' una zona poverissima, senza servizi adeguati e costantemente tenuta sotto controllo dalle guardie di sicurezza.

La prima notizia ufficiale di una loro rimozione risale al 1983. L'operazione e' avvenuta solo lo scorso novembre durante lo Stato d'emergenza. La tattica usata per le prime rimozioni e' stata molto subdola. Le autorità hanno continuato a far pressioni e minacce anche alcune famiglie si sono spostate. Poi il comune ha organizzato una "conferenza stampa" dicendo che la rimozione stava avvenendo volontariamente. Dopo alcuni giorni, camion della polizia municipale, 4 mezzi blindati della polizia nazionale ed una scorta armata delle forze di sicurezza, assistette alla rimozione "volontaria". Vicino a Red Location non ci sono aree residenziali né per i bianchi né per i neri. La località e' famosa per la militanza dei giovani e forse questa e' una delle cause della rimozione. La zona verrebbe trasformata in area per la middle-class che e' più controllabile da parte delle forze dell'ordine.

La lista potrebbe continuare (nel 1983: 28.796 rimossi; 1984: 22.936; 1985: 39.717; 1986: 64.180 e fino a luglio 1987: 21.873).

Nel giugno 1983 il Ministro per lo sviluppo, Chris van der Walt, aveva detto: "Dobbiamo ammettere che nel passato sono stati fatti degli sbagli rimuovendo con la forza comunità di neri e obbligandoli a vivere in condizioni critiche. Il nostro sbagli e' stato quello di non consultare le comunità nere e di non cooperare con loro. Abbiamo così causato numerosi incidenti. Il tempo in cui la polizia deve "aiutare" la gente a muoversi con dei camion e il tempo in cui la resistenza dei neri scoppia e' ormai definitivamente passato" (quotazione in RDM, 18-11-83).

E ancora: "Durante il processo di rimozione, le persone devono essere trattate con la necessaria gentilezza umana. Devono essere trattate con rispetto e simpatia per i loro problemi e non deve esserci l'impressione che essi non siano più ben accetti nelle zone bianche.

Kleinskool:

- Vi salutiamo in nome della gente che lotta a Kleinskool.

- Abbiamo saputo che dovremo essere rimossi a Motherwell e a Tyoksville.

- Cosa significa tutto questo?

- Significa una crudele ed insensibile rottura della vita familiare;

- significa la fine dei matrimoni misti che rompono le barriere razziali;

- significa la fine di una vita in armonia costruita insieme.

- Abbiamo mai pensato cosa vuol dire buttar giù la propria casa ed andare ad abitare lontano? Cambiare ogni giorno posto di lavoro e di scuola?

- Dove troveremo ogni giorno i soldi
per andare a lavorare da Vitenhage a
Port Elizabeth? Dove prenderanno i sol-
di quejli che son gia senza lavoro?
- E un nostro diritto naturale vivere
dove vogliamo.
- Nessuno deve venir qui a dettarci
dove dobbiamo vivere.
- Nessuno ha il permesso di divider-
ci secondo linee razziali.
- Non dobbiamo permettere che il
Partito Liberale venga a creare divisioni
tra noi. Loro non rappresentano la vo-
lonta del popolo. Dicono di essere en-
trati in Parlamento per combattere Pa-
partheid, ma sono diventati collaborato-
ri del (egime. I...1
- E nostro diritto vivere dove voglia-
mo 9 sposarci con chi vogliamo.
- Noi diciamo NO alle rimozioni for-
zate: il Governo dice che non esistono
pin. L..1
- Noi abbiamo il diritto di essere qui
e nessuno ce lo portera via.
RESISTI ALLE RIMOZIONI!
UNISCITI A NOI!
PARLIAMO CON UNA SOLA VOCE
CONTRO LE RIMOZIONI.
K/einskoo/ - Port Elisabeth - Luglio '87
(da un volantino del luogo)
N.B.: Kleinskoo/ e una zona dove da
anni meticci e neri vivono insieme. La ri-
mozione tende a fare di Kleinskoo/ una
zona per so/i meticci.
La sincerita e ragionevolezza della poli-
tica del Governo, per uno sviluppo separa-
to, deve sempre essere spiccata e sottoli-
nata.

taria": non perché 7: la gente che se ne vuole andarc, ma perché, a motivo delle divisioni e della mafia interna, le comunità non trovano un'unità per resistere.

Anche le rimozioni di quiescenti e quelle in corso devono essere considerate come Rimozioni Forzate. In alcuni casi può succedere che la rimozione sia Wolon-

RIMOZIONI IN SUDAFRICA

Rimossi periodo 1960-82 In via di Rimozione 1983

E. Cape 401.000 477.000

W. Cape 385.000 4 32.000 (G.A.R.) 36.000 (G.A.R.)

O.F.S. 514.000 non si conosce

Natal 745.500 622.000

Transvaal 1.295.400 605.500

TOTALE 3.372.900 1.740.500 4-

(da Surplus Regale Project, Vol. I, p.8)

_1

51

F-

SINGLE-SEX HOSTELS: alloggi forzo'ri, dignifd
 rima della scoperta dei giaci-
 menti di diamanti, di oro e di
 altri minerali, la maggior par-
 te dei neri del Sudafrica di-
 pendeva da un'agricoltura di
 sussistenza e dall'allevamento di bestia-
 me. Quando l'oro e i diamanti furono
 scoperti e le miniere iniziarono a multipli-
 carsi e a chiedere lavoro a basso costo, si
 fece di tutto, anche con leggi e tasse,
 per spingere gli uomini a lavorare nelle
 miniere.

Nel 1913, con l'entrata in vigore del
 Land Act, il governo dava a tutti gli Africani solo
 il 13% delle terre del Sudafrica (le peggio-
 ri, ovviamente), la povertà della popola-
 zione nera aumentò ed iniziò una forte
 migrazione verso le città e le zone min-
 erarie alla ricerca di lavoro. 8010 i lavoratori
 venivano ammassati nelle città e 6116 zone
 minerarie erano alloggiati in "single-
 sex hostels": alloggi per soli uomini. In sc-
 guito, ne vennero aperti alcuni anche per
 5016 donne.

L_

Con la salita al potere del governo Na-
 zionalista, nel 1948, questo sistema fu ul-
 teriormente consolidato.

La legge sul controllo del flusso migra-
 torio non riuscì a contenere il movimento
 della popolazione povera verso le città e le
 zone industriali. Cresceva nello stesso
 tempo all'interno delle città la domanda
 di lavoro qualificato o semi-qualificato.
 Ciò contribuì a far crescere la classe media
 della popolazione africana e quindi anche
 l'esigenza di una "abitazione" diversa da
 quelle degli hostels. Nel periodo 1950-
 1970, il governo iniziò a progetti di co-
 struzione di piccole "case popolari", in zo-
 ne poco distanti dalle città dei bianchi, co-
 sì che la classe nera emergente possa vivere
 con le proprie famiglie ed essere allo stesso
 tempo vicina al posto di lavoro. Resta tut-
 tavia anche il sistema dei single-sex ho-
 stels. Anzi si continua a costruire nelle
 stesse Townships (es. Soweto, Kwamashu,
 ecc.).

Agli inizi degli anni '70 il programma governativo per la costruzione di "case popolari" viene trasferito ai "Bantu Affairs Administration Boards". Intorno a 20 townships iniziano a moltiplicarsi le baracche che in pochi anni arrivano a raccogliere milioni di persone (solo nelle vicinanze di Durban ce ne sono 1.700.000, il 50% della intera popolazione). Per la costruzione degli hostels il governo chiede anche la cooperazione del settore private industrial.

Si calcola che oggi più di 750.000 uomini vivano negli affollatissimi hostels più di 350.000 nelle zone industriali delle città e 400.000 nelle zone minerarie.

Il sistema degli hostels, è stato da tempo condannato come definito disumano perché fonte di disgraziata familiarità e sociale.

Gli uomini, ma anche molti giovani e giovanissimi, vivono costantemente lontani dalle loro famiglie; di norma ritornano a casa una volta alanno per un periodo di tre settimane. Sono praticamente isolati da ogni comunità. Gli hostels infatti spesso si trovano in luoghi isolati o lontani da altri quartieri, oppure vicino alla stessa fabbrica. L'ambiente favorisce l'alcolismo, i giochi d'azzardo e la prostituzione. Di solito gli hostels non sono attrezzati per sport od altri divertimenti.

Sul quotidiano, Natal Mercury, del 19 Agosto 1987, veniva riportato che a Durban il Glendale Hostel, per soli uomini (ufficialmente 10.500 posti, ma secondo alcuni con quasi 23.000 uomini) è diventato un paradiso per le prostitute di ogni razza.

"Pochissimi i ragazzini e le donne sposate sono diventati visitatori dell'hostel".

Molti vecchi hostels sono in situazioni disastrose e mancano di condizioni igienico-sanitarie sufficienti.

Essendo poi gli hostels considerati come "luoghi di perversione", anche le persone che ci vivono non sono ben accolte dalla gente dei quartieri vicini.

L'anno scorso, sembrava che il governo avesse deciso di passare da questo sistema. Come in altre occasioni era stato annunciato che non sarebbero più stati costruiti nuovi hostels. Di più, si diceva che gli hostels esistenti sarebbero stati trasformati in abitazioni per famiglie. Ma il mese dopo, il Ministro chenis, con la scusa che 58 dei 186 hostels governativi erano

POPOLAZIONE IN SUDAFRICA

Neri 25.900.000

Meticcii 2.950.000

Asiatici 950.000

Bianchi 4.800.000

TOTALE 34.600.000

SITUAZIONE E ALLOGGI 1-CASE

Neri -600.000

Meticcii -100.000

Asiatici - 45.000

Bianchi 4- 37.000

(Homelands escluse)

N.B.: La media delle persone per ogni casa nelle townships 1; di 16.

Se per il 2000 si vuole che quasi tutte

Le famiglie vivano in una loro abitazione
serviranno circa 3.500.000 alloggi. Ciò
vuol dire che se ne dovrebbero costruire
più di 250.000 all'anno. Nel periodo
180-185 sono stati costruiti per i neri solo
8.000 alloggi nelle nuove zone designa-
te per loro all'interno dell'area dei bian-
chi; mentre, nel solo '84, sono state co-
struite per i bianchi 43.099 case.
sovrappollati all'interno di case che migliaia
di altre persone erano in lista di attesa, an-
unciò la costruzione di due nuovi hostels
per il 1988/89: uno a Pictersburg ed uno a
Hoodspruit.

DOVE È LA CHIESA?

L'impegno delle Chiese per la gente che
vive negli hostels, anche quello della
Chiesa Cattolica, è sempre stato molto li-
mitato a motivo delle difficoltà che l'am-
bicione presenta: gente di lingue diverse,
gruppi di potestà interni che vedono ogni
sospetto ogni tipo di raduno, pregiudizio
da parte dei cristiani della parrocchia in
cui l'hostel si trova, ecc. Si stanno tuttavia
moltiplicando gli sforzi delle varie diocesi.
Si inizia a prendere coscienza del proble-
ma e ad assumersene le dovute responsabi-
lità. "... I cristiani che stanno meglio han-

no bisogno di conoscere la vita delle persone che vivono negli hostels e di identificarsi con loro L.) Noi siamo i veri poveri 56, come cristiani, rinunciamo a conoscere 6 ad accogliere queste persone: ci possono aiutare a superare i nostri pregiudizi, la nostra apatia ed egoismo. Nello stesso tempo noi possiamo liberarli dallo stato di degradazione e di isolamento in cui vengono a trovarsi L1, Qui, nelle lacerazioni di chi vive negli hostels, i cristiani hanno un'unica possibilità per dimostrare la propria fede in un Dio che si fa carne, povero ed oppresso. Mettersi al loro fianco è impegnativo e rischioso a causa delle tensioni, delle pressioni e dei controlli che facilmente porteranno a contrasti e a scontri con le autorità L...)

Impegniamoci a far cambiare queste strutture imposte a migliaia e migliaia di nostri fratelli. Essi si vedono costretti a trascorrere quasi tutta la loro vita in questi hostels dove la loro dignità umana, le loro aspirazioni ed i loro fondamentali diritti vengono continuamente negati" (da un incontro parrowbia/e nel/a c'z'tti dz' Durban).

APARTHEID AL FEMMINILE: quando il dolore si fa rivendicazione e donne sono sempre state e sono un elemento importante per la crescita sociale ed industriale del Sudafrica.

— Esse sono una grande forza lavoro a basso costo e, avendo la più alta percentuale di disoccupazione, sono anche facilmente sostituibili.

Anche se in questi due ultimi anni i sindacati hanno ottenuto qualche miglioramento, secondo una recente inchiesta, sono molte le industrie che usano nei loro confronti ogni tipo di discriminazione. Willolle" per evitare che le donne debbano stare a casa per il periodo di maternità sono distribuite gratuitamente in molte industrie, indipendentemente dal fatto che la donna sia sposata o no. Da Ci?) si capisce - dicono le donne nella loro lotta sindacale - Che siamo degli strumenti nelle mani dell'industria. Essa vuole determinate non solo le nostre condizioni di

vita ma anche quando possiamo diventare
madri o no".

- Pifl grave E 19. situazione delle lavora-
trici domestiche.

"Guadagno 80 Rands 9.1 mcsc e lavoro
sci giorni e mezzo alla settimana. Il mio
lavoro inizia alle 6,30 ogni mattina e ter-
mina solo quando alla sera ho finito di pu-
lire la cucina. Quasi sempre sono obbliga-
ta a vedere la televisione, in una lingua
che non capisco, perché la mia padrona è:
sola. Molte di noi, dopo una giornata di
lavoro, sono invece costrette a fare: 16
babysitters fino a notte tarda e sono fortu-
nate se, insieme ad un grazie, ricevono 1
Rand di mancia. In caso di maternità non
godiamo di nessun beneficio. Quando il
padrone viene a sapere che sei incinta ti
dice: iVai. Fa il tuo bambino in santa pa-
ce? 6 quando torni indietro trovi quasi
sempre il tuo posto occupato da un'altra
donna".

Le donne impiegate nell'industria e ne-
gli altri settori sono protette da leggi che
assicurano un minimo di salario e di con-
dizioni umane nel loro lavoro. Le dome-
stiche invece non sono protette da nessuna
legge. La formazione di un sindacato che
si interessi alla loro situazione è difficile
Quando i padroni vengono a sapere che
iniziano a frequentare le riunioni sindacali
molte di loro perdono il lavoro.

Si calcola che le lavoratrici domestiche
siano circa un milione. Di 6556 5010 20.000
sono iscritte al Sindacato delle Lavoratrici
Domestiche del Sudafrica (SADWU).

Con l'aiuto di COSATU, il più grande
sindacato degli operai, da pochi mesi han-
no iniziato una serie di rivendicazioni per
un lavoro più umano.

Nel settore sociale il ruolo delle
donne nere è: sempre stato molto attivo.
Hanno partecipato in prima fila alle mo-
bilitazioni e nelle lotte contro il sistema
dell'apartheid.

Non solo molte di loro hanno avuto i
propri figli o mariti imprigionati, ma esse
stesse hanno subito arresti ed intimidazio-
ni. Tantissime, anche sui posti di lavoro,
hanno subito violenze sessuali. Anzi nel-
le townships, la violenza sessuale è au-
mentata in questo periodo, con l'inscri-
mento dei "Kitskonstabels". Si tratta di
giovani neri o meticci, per lo più disoccu-
pati in cerca di lavoro, che vengono adde-
strati in circa 151 di due o tre settimane, arma-
ti 6 mandati nelle townships per far osser-
vare la legge e mantenere l'ordine.

Lo stipendio che perdono lo regalano
quasi tutto ai venditori di birra e di liquo-
re. Spesso sono ubriachi e commettono
ogni tipo di provocazione e violenza. Di
fronte a questa situazione oggi le donne si
stanno organizzando sempre di più. Sin-
dacati, Chiese e movimenti politici stanno
dando maggior attenzione alle donne e a
molte di loro sono affidati compiti e re-
sponsabilità di primo piano.

- Fino ad oggi la partecipazione delle
donne bianche nel movimento di libera-
zione è stato minimo. La maggior parte di

loro non E interessata direttamcntc ai problemi sociali. Il sistema di separazione dell'apartheid ha diviso anche le donne bianche dalle donne nere. La situazione drammatica delle donne nere non entra a far parte della realtà esistenziale delle donne bianche. Ma si sbagliano se pensano che la lotta per la libertà non le riguardi.

Il regime. dell'apartheid ha accomunato tutte le madri del Sudafrica nello stesso dolore:

_ madri i cui figli, dopo i disordini del '76, si sono uniti alle forze armate di liberazione;

- madri i cui figli sono morti in "incidenti" oltre i confini;

- madri i cui figli si sono suicidati nell'esercito;

_ madri i cui figli sono andati in esilio pur di non fare il servizio militare;

madri i cui figli e figlie sono stati uccisi nelle strade di Soweto, Guguletu, Langa; Quecnstown...;

- madri le cui figlie sono state violentate dai soldati o da "maschii" abbruttiti dalla vendetta e dalla violenza del regime.

Madri bianche e madri nere!

CARTELLONE SUDAFRICA

priamo questo
bollcttino con
qualche notizia
di carattere ge-
nerale a cui se-
guirò una proposta molto im-
portante per il proseguimento
della campagna.

CONGRESSO FIET

Nello scorso agosto si è tenu-
to a Lomé (Togo) il XXI con-
gresso mondiale della FIET
(Federation Internationale Em-
ployés et techniciens) a cui
addiscono fra gli altri le cen-
trali sindacali sudafricane CO-
SATU e NACTU (1).

In tale sede si è a lungo par-
lato della situazione sudafrica-
na e, ancora una volta, l'indica-
zione che me ne è uscita puma
decisione sull'applicazione
di sanzioni.

Il segretario generale, Heri-
bert Mayer, ha fra l'altro affer-
mato: "Una delle sanzioni più
efficaci è che ha conseguen-
za meno nefaste nei confronti del-
la popolazione nera: l'interru-
zione dei prestiti internazio-
nali. (...)

Purtroppo nel marzo '87 il
regime ha sottratto i fondi dal-
l'estero. L'utilizzo diretto o in-
diretto di questi fondi è andato
a favore della polizia per il
43% e per il 30% all'esercito.
La pressione sulle istituzioni
finanziarie resta fondamentale;
tuttavia, su un piano più mo-
desto ma efficace per
sollecitare il ritiro dei risparmi
dalle banche che rifiutano di
interrompere i loro rapporti
con il governo dell'apartheid".

Nella risoluzione finale del
Congresso si leggono gli inviti
a effettuare pressioni sui gover-
ni affinché cessino gli scambi
commerciali e si impediscano
nuovi investimenti (sub 5, a),
BOLLETTINO

GIANNI CALIGARIS

vengono adottate misure di
riciclaggio dei capitali e di disinve-
stimento (sub 5, b) e di esorta-
zioni alle Organizzazioni ade-
renti affinché organizzino spe-
ciali campagne di boicottag-
gio (sub 7, b), sorvegliano il ml-
to dei fondi sindacali e pensio-
nistici dalle banche che hanno
rapporti col regime sudafricano
(sub 7. c), fare pressioni sulle
banche affinché cessino i pre-
stiti e le dilazioni concessi in
Sudafrica, invitando gli iscritti
a ritirare i risparmi dalle azien-
de che non si conformano alle
richieste (sub 7d).

Con la delegazione italiana
era presents Sergio Ammannati,
segretario nazionale della
FIBA-CISL, che in un interven-
to sul tema ha espresso appro-
vazione per la proposta della
chretoria, lamentando il fatto
che "In molti paesi qui oggi
rappresentati non si fa niente o
troppo poco per soffocare eco-
nomicamente e politicamen-
te l'attuale governo del Sudafrica.
La logica della interclassa del
mercato e del profmo Hnisco
per prevalere su tutto".

LA CAMPAGNA

Il fronte della campagna non
si è ancora ripreso dalla vacanza
estiva anche se continuiamo
ad essere interpellati dai gruppi
di varia provenienza che si
stanno preparando a lanciare
attività locali, il che fa ben spe-
rare per i prossimi mesi.
Registrano intanto l'azione
di Dario Gibilaro, da Genova,
nei confronti del Credito Italia-
no; la risposta della banca non
si è scostata dal cliché collauda-
to.

Sergio Albicani, della no-
stra redazione di Torino, oltre
ad aver organizzato una riusci-
ta serata sul tema in settembre,
ha suscitato il disinvestimento
nei confronti della Banca del
lavoro; anche in questo caso la
risposta è stata la solita.
La federazione di Parma del
Democrazia Proletaria ci invia
volantini e selezione stampa di
una manifestazione svoltasi al
primo di settembre in cui sono
state abbinate la richiesta del
Nobel per Mandela e l'infor-
mativa sulle banche. Sono state
raccolte oltre 300 firme.

Ugo Minella, da Novara, ci
informa di una iniziativa tesa a
promuovere sulla segreteria CGIL
di Novara e Torino affinché
tronchi i rapporti con l'Istituto
S. Paolo. Chi fosse interessato
lo può contattare (Cascina
501nm", Spese 11 - 28100
GIONZANA - NO).

Della provincia di Siracusa,
in particolare da Cassaro e Fe-
ltri, ci arriva un elenco di circa
250 firme raccolte in Folge ad
una lettera inviata a tutte le
banche coinvolte.

Il comitato valdostano ci in-
forma di un evento molto inter-
classista. A seguito di una con-
ferenza da loro organizzata con
la presenza di Benny Nato e F.
Cavazzuti, il gruppo consiglia-
re del PCI in Regione ha pre-
sentato una mozione 2.1 Consi-
glio 9.1 fine di invitare il San

Paolo a ccassarci ogni rapporto
con la Sudafrica. La banca ha ri-
sposto 9.1 Presidente del Consi-
glio Regionale con una lettera
diversa nella forma ma ugual-
mente nella sostanza a quelle inviate
in casi precedenti. Gli stessi
amici ci informano di una ini-
ziativa che sta prendendo pic-
cole all'interno del clero valdo-
stano, particolarmente signifi-
cativa dal momento che la dio-
cesi E: buona cliente del San
Paolo. Chi fosse interessato
può contattarci Giancarlo o
Clea Rosso (0165 55405) o Cri-
stina Jannelli (0165/553627).

Luca Radaelli, del gruppo
Mani Tesc di Setcigno, ci com-
unica una azione di volantina-
gio davanti alle sedi delle ban-
che coinvolte, che ha dato
l'intercambio dei passanti e lo...
vivaci reazioni dei direttori.
Bene, fare discutere E il primo
passo per poter dialogare.

Infine, il Comitato Piacenti-
no contro l'apartheid ha deciso
di lanciare anche a Piacenza la
campagna di disinvestimento,
affiancando questa iniziativa a
quella già da tempo sostenuta
(aiuti ad una fattoria dello
Zambia 1: lavoro di sensibiliz-
zazione nelle scuole). Contar-
tare Marco Gelmini c/o CGIL,
via XXIV maggio 18, Piacenza
(0523/757000).

A PROPOSITO DI
ISTITUTO S. PAOLO DI
TORINO

E veniamo a quella che po-
trebbe essere una svolta signifi-
cativa della campagna. All'iniz-
io di quest'anno avevamo co-
municato che, a quanto ci ri-
sultava, l'Istituto Bancario S.
Paolo di Torino aveva il fatto
deciso di troncando ogni rappor-
to con il Sudafrica, comunican-
do tale decisione con una circo-
lare interna in cui, fra l'altro, si
faceva precisamente cenno alle
pressioni giunte alla banca da
dipendenti, sindacati, clienti.
A questa comunicazione
o intanto non ha mai fatto ri-
scontro una presa di posizione
ufficiale ed "esterna": in tutta
la sua corrispondenza, il San
Paolo non ha mai affermato di
essere intenzionato a non fare
operazioni in futuro, ma solo
di non averne più! fatte dal
1985.

Anche i nostri tentativi tele-
fonici di ottenere una dichiara-
zione dai vertici della banca so-
no risultati inutili.

Dato che noi fatti il S. Paolo
E stata una delle banche su cui
si sono appuntate le maggiori
pressioni, mi sembra il caso di
intensificare gli sforzi in questa
direzione per cercare di ottene-
re un primo, significativo risul-
tato.

Invitiamo quindi tutti, indi-
pendentemente dal fatto di es-
sere o meno clienti del S. Pao-
lo, di aver o meno già scritto o
interrotto i rapporti con la sud-
detta banca, ad inviare una let-
tera del tenore di quella che se-
gue che la rivista Missione Og-
gi proprio in questi giorni indi-
rizza alla banca.

Lo scopo E che ne arrivino 211

S. Paolo dcccinc, centinaia.
La lcttera devc csserc inviata
21 Presidente, GIANNI ZAN-
DANO ed :11 Dircttore Genera-
lc CARLO GAY. La Dirczionc
Generals E in P.2a S. Carlo
156, Torino.

"Come Lei ben 52, l'Istituto
bancario da Lei presicduto E
stato nei mcsi trascorsi oggctto
di una scric di pressioni da pat-
tc di sindacati, collaboratori,
organismi rcligiosi c politici,
scmplici clienti, affmchti di-
chiarassc lc proprie intcnzioni
circa 16 operazioni dl Enanzia-
mcnto dirctto 0d indirctto nci
confronti del governo sudafric-
cano c dei suoi enti statali 0 pa-
rastatali.

Le rispostc ufficialmcntc for-
nitc, 56 da un lato rcndono ra-
gionc dell'attcggiamento di ri-
provazione chc l'Istituto Ban-
catio S. Paolo di Torino nutre
nci confronti del regime razzi-
sta, sono tuttavia mcno precise
per quanto riguarda l'attcggia-
mcnto della banca ncl futuro.

Di fatto nulla, ncl tcnorc
dcllc rispostc, aiuta a tranquil-
lizzarc circa 16 dccisioni che Ia
banca prendcrcbbc nel case 16
fosse ulteriormcntc richicsto di
attivare operazioni simili, nclla
forum 0 nclla sostanza, a quellc
a cui ha dato vita ncgli scorsi
anni; e questo E sostanzialmen-
re 11 motivo per cui la cosiddet-
ta ocampagna di disinvcti-
memo" proscguc.

Risulta tuttavia, da fonti uf-
Eciosc, Che YIstituto Bancario
S. Paolo di Torino abbia, ncllo
scorso diccmbrc, emanate una
circolarc interna in cui si dava-
no disposizioni di sospndcre,
fmo a .nuovo avviso, tutte lc
operazioni di rischio nei con-
fronti dcl Sudafrica, c (:16 pro-
prio in rapporto 2.11:1 campagna
di pressionc in tal senso dirct-
ta.

Siamo allora a chicdcrLc, si-
gnor Presidents, confcrma di
questa importantc decisionc 6
st: 313 possibile interpretarla co-
me l'intenzionc dclla banca di
astcnersi da operazioni di qual-
siasi natura configurabili come
finanziamcnti al regime razzi-
sta, fmo a quando la situazione
politica sudafricana non sari
evoluta verso modelli democra-
tici e rispcttosi dc i diritti uma-
ni.

Nulla ci farcbbc pifl piacctc
che coglicrc questa cocrenza fra
i scntimnti cspressi 6 lc deci-
sioni intrapresc e bcn volcnticri
ci adoprcrcmmo a pubblicizza-

re questa scelta dignitosa, utilizzando gli stessi canali che a suo tempo sono stati scoperti per sensibilizzare l'opinione pubblica su questo scottante problema.

Augurandoci di poter al più presto togliere l'Istituto Bancario di S. Paolo di Torino dalla lista delle banche oggetto della campagna di pressione restiamo in attesa di una sua cortese risposta."

Ci raccomandiamo ancora una volta di comunicare ogni iniziativa intrapresa. Buon lavoro a tutti.

N OTA

(1) Cfr. "Il lavoro bancario e assicurativo", organo della FIBA-CISL, n.8/91987.

STRUMENTI

hmrđmnh' 151:5", rin'h IX'wmfrx

Sanctinmwr raywtbcil

Unaftlln'grudnlm m: (mlmrm

.L Mlwmr .ln VIJ

H lllllgn 1 LIQQIH

lllIMHnlu-V-Ilgrnn

ln,

mun

1111 lungo viaggio di Poppic Mongenf di Elsa joubcrt, Ed. Giunti-BarbEra - Firenzc 1987 (Collana ASTREA), pagg. 329, L. 15000.

E una vocc di donna, raccolta e narrata da unlaltra donna, quella chc ricama la dura vita dcı ncıri sudafricani di tre gencrazioni.

Poppic Nongena E una donna Xhosa; la sua mcmoria E dapprima alimenta- ta dai ricordi dcıla sua famiglia; successivamcntc si annoda intomo allc propric viccndc, alla storia di una vita le cui tappe sono scandite dal nascerc c dall'af- fcrmarsı delYaparthcid.

Poppic ricorda c vivc il Sudafrica fra lc due guerrc; fa espcrienza dcıla dc- portazione ncl bantustan dcı Ciskci 6 vi si opponc; term a Cittı dcı Capo c co- nosce Soweto, i moti dcı 1976; ormaj anziana, vcde la morte e la prigionc fare razzia ncıla sua famiglia. Infine affida ad un'altra donna, bianca, afrikaancr, il racconto dcıla sua csistenza, involontaria c tragica mctafora dcıla storia dcı suo pacsc c dcıla sua gcntc.

Nc csc c dlla saga sudafricana vista da una donna, flıtrata ncgli avvcmcmı domestici. apprcsa attravcrso IC vicissitudini dcı proprı cari, ripercorsa da chi ha ncıla capaciti di soffrire con digniti l'unica arma pct opporsi alla barbaric. Elsa joubcrt, pscudonimo di Elsa Stcylcr, E una scrittticc c giomalista nota in Sudafrica ed in Gran Brctagna. Ha raccolto la tctimonianza autcntica dcıla donna ch: 51' ccla dictro il nomc di Poppic Nongcna durante una scric di ricer- chc antropologiche ed ha pcnsato di fame un libro ChQ prima ancora chc di dcıuncia politica, E di gentile omaggio a tutta una cultura.

"Sanctionner l'aparthcid" (Quartorzc questions sur l'isolemcnt dc l'Afrique du Sud) di Jean Claude Barbicr - Olivier Dcsouchcs, Ed. La DEcouvcrtc . Pari- gi 1987 (Collana Cahicrs Librcs), pag. 194, L. 18.000.

E un agile manual: di informazionc c consultazionc sul problcma dcılc san- zioni cconomiche c culturali verso il Sudafrica.

In questi mcsi mi sono trovato spesso al ccntro di dibattiti su qucsto tcma e mi sono scntito rivolgcrc, pit: o mcno, lc stcssc domandc od obiezioni a cui il libro ripondc (opportunitai dcılc sanzioni, vulnerabiliti dcılcconomia sudafri- cana, rischi di ricaduta ncgativa sui neri 0 di irrigidimcnto dcıla posizionc dcı bianchi c cosı via). Gli autori hanno condensato il tutto in quattordici doman- dc-capitolo, a cui rispondono con argomcmazioni basate su una intercassantc 'mole di dati, tabellc, statistiche, tratti dalle fonti pıfl accreditate.

Mi vcrrcbbc da dire chc E quasi bello come "Boycott! Sudafrica, banche ita- lianc c dintomi".

Il prof. Barbicr E da vcnt'anni studioso c pubblicista di cose sudafricanc; il prof. Desouchcs E l'attuale scgrctario gcncral dcı Movimcnto, anti-aparthcid francsc.

Kw lcm leti

Suerica

lmuw'

M. b

0Sud Africa - I conflitti delYapartheid'E di M. Emiliani, M.C. Ercolessi, A.M. Gentili, Editori Riuniti - Roma 1987, Coll. Politica e societa, pagg. 287, L. 22.000.

Il volume cscd da una ricerca del CESPI ed E organizzato in m: parti: le strutture fondamentali delYapa'rtheid, le strategie di influenza sui pasci del fronte, le politiche delle due superpotenze verso l'Africa australe.

La prima parte E un panorama, aggiornato agli ultimi avvenimenti, delle strutture portanti dellapartheid e dei loro presupposti di politica interna.

La seconda parte esamina la politica di espansione e controllo svolta dal Sudafrica nel suo ruolo di gendarme dell'Africa australe alla ricerca di un'egemonia regionale; sono particolarmente osservati il caso della Namibia ed i rapporti col Mozambico.

La terza parte rileva da un lato le differenze di approccio fra l'amministrazione di Carter e quella di Reagan e, dall'altro, i limiti e le prospettive della presenza politica sovietica nella regione. Il quadro complessivo che ne cscd tiene conto della pericolosità insita nella sopravvivenza del regime tazzista di Pretoria, che alla violenza interna unisce preoccupanti tendenze destabilizzatrici in tutta la regione e si presta ad alimentare, una volta di più, lo scontro a distanza fra USA ed URSS. .

Marcella Emiliani, csperta di Africa e Medio Oriente, E giornalista dell'Uniti e della RAI; Maria Cristina Etcolossi E ricercatrice del CESPI e si occupa di problemi di conflittualità in Africa e Medio Oriente; Anna Maria Gentili E professore di storia ed istituzioni dei pasci afro-asiatici all'Università di Bologna.

0De Apartheid a la conquete du peuple di Alain Bockel, Ed. Publisud - Parigi 1986, pag. 231, fr. 108. L. E 35000

Il sottotitolo E "La sfida democratica in Sudafrica" ed il libro E dedicato a Winnie Mandela, mia sorella, ed a tutti coloro, neri e bianchi che lottano per un Sudafrica fraterno ed aperto a tutti". L'autore ripercorre le tappe politiche dell'affermazione dellapartheid come principio di governo, a partire dal fatidico 1948, anno in cui sale al potere il Partito Nazionale, da cui uscì quel Hendrik Verwoerd poi definito "architetto" dellApartheid.

Viene poi presa in esame la situazione dopo il 1976, periodo di riforme, sotto l'eloquente titolo "Cambio o cosmesi?", fino all'analisi della Costituzione del 1983.

Nei capitoli successivi si traccia il panorama attuale, visto attraverso i fenomeni di repressione e le relative spirali di violenza, le forze politiche del sistema, le organizzazioni di resistenza, i possibili sviluppi.

Nel complesso, il Sudafrica E trattato con gli occhi freddi e distaccati dello studioso (che si sbilancia solo nella dedica); il risultato E un quadro concreto e penetrante con pochi spazi di ottimismo nelle conclusioni.

Alain Bockel, docente universitario, ha vissuto 10 anni nell'Africa francofona, dove ha fra l'altro insegnato alla facoltà di Diritto dell'Università di Dakar. Dal 1983 al 1986 E stato addetto culturale all'ambasciata francese in Sudafrica.

l%w73: %1 vvvvvvvvvv

Hash

H H N um Hix'ua

CDIRE .

g\$rwfffrvvvvv

Alt' LA1AAA;AAAAAA

l'1?!)sz

MIXAfriqv: blanchf di Pierre Haski, Ed. Sucil - Parigi 1987, - Coll. T'histoi-
re immediate", pagg. 303, fr. 95.

A differcnza dcl precedents, il taglio di questo libro E prettamente giomali-
stico.

Kaski traccia una storia a 360 gradi dcl Sudafrica, dalla colonizzazione ai
giomi nostri. Naturalmcnte la maggior parts dcl testo E dcdicata alla storia da
Shcrpeville (1960) ad oggi, ed E divisa in due blocchi.

uLa fortezza bianca" sviscera la politica di Botha, sia all'intcmo chc all'estcr-
no dcl paesc.

' La lunga marcia dcl nazionalismo ncro" illustra la storia ed il ruolo del-
l'ANC, dci sindacati, dcllc chiesc, dcllc comuniti meticcc ed indianc all'imcr-
n0 dcllc lotte anti-aparthcid.

Lo stile, narrativo, si avvale di numerosc citazioni c testimonianzc c crea un
quadro ncl complesso csaustivo.

Pierre Kaski ha passato diversi anni in Sudafrica come corrispondente deL

l'Agcnzia France Presse. Dirige la rubrica uAfrica" di "Liberation".

Dire libertai" di Pctcr Abrahams, Edizioni Lavoro, Roma 1987, collana Il
lato dcll'ombra", pagg. 324, L: 20.000

TCSIO autobiogmflco, costruito in forma di romanzo di formazionc, questa
opera si pone agli albori dclla giovanc ltteratura sudafricana chc proprio con
Abrahamas si csprimc, per la prima volta, in inglisc.

Scritta ncl 1954. a pochi anni dall'indipcndcnza c prima dei grandi moti
anti-aparthcid, ricostruiscc il Sudafrica dclla prima mcti sccolo: i ghetti, lc
campagnc, le dichili cspericnzc scolastichc, i duri lavori dci neri. Contempo-
rancamcntc rivive il formarsi dclla conscienza civile c politica dcgli anni Trenta,
i primi circoli sindacali, i primi nuclei di intcllcttuali.

La storia dclle lotte anti-aparthcid E3 vissuta nclle sue prime manifestazioni,
anteriori alla mcssa al bando dcll'ANC c dclle attiviti clandestine, fmo alla
scelta dcll'csilio, mortc simbolica scclta dal protagonista Peter Lee come pre-
mcssa ad una rinascita 3l di fuori dcl proprio pacsc chc non permettc la vita.
Peter Abrahams, mcticcio, nato nel ghetto di Vredcdorp (Johannesburg) 6
emigrato prjma in Inghiltcrra, dove lavorf) per anni 3l Daily Worker, 6 poi in
Glamaxca. E uno dcx plll non autori sudafricani.

I l u ulrpml/Innc IJCHJ Lnu'wrzmm H Hamlcslo unm 'N)

:1.xdumlumlumlr)

Destinati a

combattere

In cu VOHC lluhand dl Bnund m HIikC back.

.lelividl111113(AleOVIHIL'PICT Milanesc)

n-ull/mm duli'H) A f: dl 1 ondra

H 8 Mum v pmpmm dnl (unurampwmontcs: Conlro l'apar.

(hm! c J: m/Irmm-m . an : pupal: dell 'A Inca auslmle, descrir

w 1: low: xlcl pupnl HllefHCan ncl 1936: all'lnilio dell'87.

xUnllIHl(0"llylCl11PlClCl Bolhu

l2lmmI:u.mmdcll;u mums urn dcmlum al Commute pita

mmm-w H mm Vzurnvld

8N0 apartheid', Numcro specials di "Meta", mensile della FIOM-CGIL n,

S, maggio 1987, pagg. 55, L. 40000.

11 numcro specials E: completamente dcdicato alla lotta contro l'apartheid.

Ospita interviste 21 Benny Nato, Alex Zanotelli, Ottaviano Del Turco ed Antonio Campobasso.

Il "Dossier" E centrato sulla rcalti sindacalc sudafricana, mcntre la rubrica

"Tempo" E dcdicata ad alcune figure di oppositori del regime con particolarc

attcnzione 2 Nelson Mandela.

Altri articoli trattano ulteriori aspetti del problems. sudafricano, soffcrman-

dosi particolarmente sul problcma delle rclazioni commerciali e Enanziarie Che

convolgono i pacsi occidentali c chc di fatto sostengono il regime di Botha; co-

me paradigmatica E assunta la vicnda del carbons sudafricano acquistato dal-

PENEL.

Il numero, curato in particolarc da Daniele Barbicri c Massimo Ghirclli, 5i

completa con una miscellanea sulle iniziative anti-apartheid presnti in Italia 6

con una utile carrellata di strumenti bibliografici ed illustrativi.

8Dcstinati a combattete8, I.D.A.F. (Londra), vcrsione italiana a cum di Tina

Castrovilli c Pier Milanese. Coop. 811 Manifesto anni '80? Videotape VHS

dur. 1h 20' - colori, L. 80.000.

11 filmato, versione italiana di "Bound to strike back" 5 una valida docu-

mentazione delle lotte anti-apartheid del 1986 cd inizio 1987.

Si avvale di riprese effettuate durante i tumulti (prima che scattasse la censu-

la e si vietasse l'accesso ai giomalisti alle zone 8caldc"). Comprendc poi nume-

rosc interviste o discorsi di personaliti del governo,- dell'opposizionc, della

stamps. sudafricana ed europa. Suggestive scqucnzc in cui il popolo csprime

ncl ballo il proprio dolore ai functali o la propria determinazione nelle manife-

stazioni si alternano a crude immagini di violenza ncll; cariche c nei rastrclla-

menti della polizia.

Non E solo un sussidio pct Hportarc in giro" il Sudafrica (scuole, gruppi, co-

muniti), E anche una fonte preziosa per conoscerlo meglio.

61

62

Fi Qg' '

3W1;

ngn gra mm

DA thm. :wnxw . "mu.

u

BOYCOTF

Desmond Tutu Sl DAFRICA.

IHV H! H HHV i DIXTHRM

ANCh'IO

ho il diritto 5?. .

di esistere

Ricordiamo anchc:

Winnie Mandela, Finche il mio popolo non satin libero, ed. Suggrco, L.

15.000.

Nelson Mandela, La non facile strada dclla libemi, ed. Lavoro, L. 10.000.

Allan Bocsak, Camminarc sulle spine, ed. Claudiana, L. 5.800.

Desmond Tutu, Anche i0 ho il diritto di esistere, ed. Queriniana, L. 8.000.

Caligaris-Tosolini, Boycott! Banche italiane e dintorni, cd. Emi, L. 9.000.

TUTTI QUESTI 'I'ESTI POSSONO ESSERE RICHIESTI IN REDAZIONE,

SPESE DI SPEDIZIONE A NOSTRO CARICO.

Il Sud Africa E gii in guerra, con 56
stesso. Umanamcncnte parlando, E
difficile prevedere come eviteremo un
olocausto. E tuttavia qualcosa dentro
di me continua a rassicurarmi Che Dio
E onnipotcnc. Non (9% nulla che
possa impedirgli di dare una
soluzione pacifica al nostro problema.
Qualcosa dentro di me mi dice anche
ChC Dio Ci ama tanto da volerci part6
della riccrca di una soluzione.
Smangaliso Mkhathshwa
Segretario Generale dclla Conferenza
dei Vescovi Catlolici del Sud Africa
63

pussucrm Rechnasso

GIANNI CALIGARIS

Questa volta i miei complimenti
vanno ad Airone.

II numero di ottobre vanta un ricco supplemento di 107 pagine dedicato alla Namibia per incoraggiare il turismo, tutto nelle mani di organizzazioni sudafricane.

In seconda pagina il Iettore e salutato dalla pubblicit  delle South African Airways il cui slogan (Noi facciamo la differenza) suona tristemente vero.

Poche righe a pag. 12 ed a pag. 79 si liquidano quasi per inciso la realt  politica e sociale della Namibia, da 21 anni illegalmente occupata dal Sudafrica, utilizzata come base per i raids contro l'Angola ed i rifugiati della Swapo, teatro di una guerriglia sanguinosa e spietata.

In Namibia volano i fenicotteri e prosperano le otarie, ma stazionano anche 100.000 soldati dell'esercito sudafricano.

Il deserto   percorso dalla leggendaria Orice (Orix gazella) ma nella bo-

quesma bunbu dove piove ogni 10 anni una volta si vola senza demo-
nismo in Namibia dove. (on mamma e 9090 palm vede- da vicino) non lo
incontrerete e non 91. omboh am po'zho uhnun: (uno ma 9 ,mpm Run 14 Nae)

scaglia opera il famigerato "Koevoet" unita speciale antiguerriglia i cui membri percepiscono salari bassi ma alte taglie per ogni testa di guerrigliero ucciso.

Certo, in Namibia il deserto vive;
(a la gente che muore male e anzi tempo.

numero

(10111110

IN REGAN)

NAMIBIA

Il DESERTO AFRICANO

CHE VIVA

mm M 5.11111th AHNJVk

AUTOFINANZIAMOCI
TUTTI x GIORNALI FANNO
" PUBBLICITA' "
MISSIONE ooal FA
PUBBLICITA REGRESSO
TUTTI VANNO A CACCIA DI SPONSORS
MISSIONE 066! E' SPONSORIZZATA SOLO DA!
5UOI ABBONATI
mmoam 605A HA IL suo 605T0, ANOHE LA
MO. HA BISOGNO m
per la vita: pafefe fame
BASTAIUD moo sPonsoas 75am 'fal/eu'ffzre, Feral
CHE "530R5ANO" Mk V: await?
400'000 LIRE (czmomLA)
VUOI ESSERI-I UNO DI LOR '9
Now i oH-mdle : 3a'oao dql/a Manna; '
Zomo da/ Rapa'; 252900 dalla am dwmenca;
wow ,dal Barrow ; 400'000 dall'amico facaltam...
...MANDA LA TUA SPONSORIZZAZIONE !
P6. Nathhumk he pveonam Mollie ck; PM; 2 ...cmh A&wewo.
l
Mei promwa mwek oqum il resoakh della cawpagua. Q/ k)

Kip
MISSIONE OGGI
Meglio morire
sulla strada della libertà
che morire
aspettandola.
ANNO IX - N. 9
NOVEMBRE 1987
. Sped. In Abb. Post. Gr. 33/70
5 Viale s. Martino, 8
43100 Parma - Tel. (0521) 54357-503301